

SCHEMATA ISAGOGICA. OSSERVAZIONI SUI PROLOGHI DI ALCUNI COMMENTI LOGICI DEL XII SECOLO A ISAGOGE E CATEGORIE

PIETRO PODOLAK*

Abstract: The literary culture of late antiquity established a list of questions to be answered before studying an author or a text. Among other types of introductory sets, we find the six *didascalica* used by Boethius in his commentaries on Aristotle's *Organon*. Twelfth-century commentaries inherited these *requirenda*, although each master felt free to modify and rearrange traditional elements. Within the logical commentaries, the Abelardian commentaries *Logica ingredientibus* and *Logica nostrorum petitioni sociorum* show some peculiarities, such as the *modus tractandi*; this feature is interestingly similar to the *Notae Dunelmenses*. With regard to Alberic and his school, we have, on the one hand, the information preserved in the H17 commentary and, on the other, the commentaries on the *Categories* of the Mont Sainte-Geneviève school. The authors of these commentaries were not mere executors of the master's will, but their texts show an internal coherence in the presentation of the elements *causa/utilitas/finis*; moreover, they inherited Abelard's *modus tractandi*. The most widespread element of all twelfth-century logical commentaries, however, is the entry *materia*; its origin is not rooted in Boethius's commentaries, but it is typical of the literary tradition of the *accessus*.

Keywords: Boethius; Peter Abelard; Alberic of Mont Sainte-Geneviève; prolegomena; logical commentaries.

English title: *Schemata Isagogica. Some Notes on Prologues of Twelfth-Century Logical Commentaries on the Isagoge and Categories*

1. Introduzione generale

Il commento è genere letterario che accompagna la storia intellettuale europea da un paio di millenni. Spesso tuttavia anche gli addetti ai lavori tendono a dare per scontata la sua origine, la sua natura e le sue finalità; anche una definizione di questa tipologia di testo risulta assai più problematica di quanto non sia a prima vista¹. Nel contributo che segue ci concentriamo sui commenti di epoca

* This piece of research has been funded by the European Union (ERC-2021-STG, Polyphonic Philosophy, GA 101041596). Views and opinions expressed are however those of the author only and do not necessarily reflect those of the European Union or the European Research Council Executive Agency. Neither the European Union nor the granting authority can be held responsible for them.

È mio dovere esprimere qui i miei ringraziamenti alla responsabile del progetto, prof. Caterina Tarlazzi, per l'attenta rilettura del dattiloscritto e per i preziosi spunti da lei

tardoantica e medievale (XII secolo), per limitarci all'ambito cronologico per il quale abbiamo competenza, ricordando al lettore solo le informazioni necessarie alla discussione che segue.

Il commento come genere letterario nasce negli ambienti della filologia ellenistica, ma ben presto verrà utilizzato, come mezzo di mera esegesi del testo o come veicolo di conoscenze ulteriori rispetto all'opera di riferimento, quasi in ogni ambito dello scibile antico e medievale, con un ventaglio di tipologie che si estende dai testi letterari e poetici (l'epica antica, il teatro), alle opere filosofiche, ai testi medici, scientifici e matematici, alla prosa letteraria e poi naturalmente, in epoca cristiana, ai testi biblici².

Fenomeno notevole per la sua lunga persistenza, nelle scuole filosofiche di età romana l'attività didattica tende progressivamente a divenire esegesi su opere-base considerate di importanza fondamentale³. Sarà interessante anche notare che, anche prima della scomparsa di molti testi presocratici o di età ellenistica, l'attività di commento in ambito filosofico si concentra fortemente sui testi di Platone e Aristotele, e sembra contemplare pochissimi altri autori (ad es. l'unico commento superstite ad un testo che non sia di Platone o Aristotele è il commento di Simplicio al *Manuale* di Epitteto)⁴. In compenso, dalla tarda Antichità ci sono giunte molte opere esegetiche ai due grandi filosofi, ad esem-

suggeritimi; la mia gratitudine va anche ai colleghi Ch. Girard, S. Orsino, T. Tambassi per i suggerimenti e consigli da loro ricevuti nelle occasioni in cui il contenuto del presente articolo è stato discusso con loro.

1 Cf. per un tentativo in questo senso SEGRE 1992.

2 Per lo sviluppo del genere cf. GOULET-CAZÉ 2000, senza che si possano qui riportare i singoli contributi; lo stesso vale per i due volumi a cura di GEERLINS, SCHULZE 2002-2004. Per lo sviluppo del commento in epoca medievale cf. solo i contributi di EBBESEN 2008; JEAUNEAU 1982; HÄRING 1982; DEL PUNTA 1998; CHIARADONNA, RASHED 2010; CHIARADONNA 2012, 77-82. La ricerca nel *Thesaurus linguae graecae* di opere dal titolo *Commentarius* rivela che fra i primi testi di questo genere, conservati per intero o in frammenti, troviamo il grammatico Aristofane di Bisanzio (III-II secolo a.C.) col commento ai *Pinakes* di Callimaco; seguono in ordine cronologico Ipparco di Nicea col commento ai *Phaenomena* di Arato; per trovare il primo commento filosofico dobbiamo scendere al I secolo a.C., con Boeto di Sidone, commentatore delle *Categorie* (su cui recentemente CHIARADONNA, RASHED 2020), seguono Aspasio, commentatore di Aristotele (II secolo d.C.) e Origene. Per le prime attestazioni del genere del commento filosofico cf. EBBESEN 2008, 97; CHIARADONNA 2012, 83-86; per una prospettiva più a volo d'uccello cf. anche SPALLONE 1990, 413-419.

3 Per questo aspetto cf. MANSFELD 1994, 1; HADOT 2002, 183; CHIARADONNA 2012.

4 Cf. HADOT 2002, 183-184 per i commenti a Crisippo, di cui però non resta traccia, e ad Epitteto; CHIARADONNA 2012, 83.

pio l'importante *corpus* dei *Commentaria in Aristotelem Graeca* (CAG) pubblicati dall'Accademia Borussica delle Scienze fra la fine del XIX e i primi decenni del XX secolo.

Come quelli di età moderna, anche i commenti che ci sono pervenuti dai primi secoli dell'era corrente sono introdotti da una serie di informazioni preliminari per la comprensione del testo in oggetto: talvolta esse possono essere costituite da una biografia dell'autore⁵, di maggiore o minore estensione. Difficilmente è invece assente una serie di domande da affrontare prima dell'approccio diretto del testo. Esse costituiscono gli *schemata isagogica*, ovvero «le questioni “pregiudiziali” trattate in opere introduttive o nelle sezioni introduttive di un'opera»⁶. Senza entrare nella complessa e delicata storia del genere isagogico⁷, facciamo solo qualche cenno ad alcuni importanti *termini tecnici*. Ad esempio dal verbo greco εἰσάγω hanno origine l'aggettivo εἰσαγωγικός e il sostantivo εἰσαγωγή per indicare trattazioni preliminari ad una materia più vasta: si pensi alla celebre Εἰσαγωγή εἰς τοὺς Πλάτωνος διαλόγους⁸, alla Ἀριθμητικὴ εἰσαγωγή di Nicomaco di Gerasa o al medesimo titolo per l'opera celeberrima di Porfirio. Senza con questo che si vogliano fare illazioni circa la storia del genere, ricordiamo che anche in questo in caso, come in quello del commento, il dato lessicale εἰσαγωγή sembra comparire in epoca ellenistica, e segnatamente con Crisippo⁹. Valore paragonabile a quello di εἰσάγω e derivati sembra avere il termine προλεγόμενα, che emerge anch'esso con l'età ellenistica¹⁰.

Gli *schemata isagogica* nei prologhi ai commenti tardoantichi possono essere molto diversi a seconda della tipologia di commentario entro il quale si in-

5 Per la presenza non sempre costante della *vita auctoris* cf. MOTTA 2019(2).

6 Questa la opportuna definizione di MOTTA 2019(1), 73; per la problematica cf. anche HADOT 1987(1); HOFFMANN 1998(1), 211 e HOFFMANN 1998(2); HADOT 2002 e molti altri contributi.

7 Su cui solo i contributi più imprescindibili: UNTERSTEINER 1980; MANSFELD 1994 e poi da ultimo MOTTA 2019-2020, in particolare 108-112; su tutta la questione, senza che si debbano elencare i singoli contributi, cf. MOTTA, PETRUCCI 2022.

8 Cf. REIS 1999; MOTTA 2019(1), 76.

9 Diogene Laerzio (*De vitis*, 7, 193-196) riporta diversi “titoli isagogici” come opere di Crisippo, dato che ad esempio UNTERSTEINER 1980 metteva in relazione con l'*Isagoge* porfiriana. Questa ricostruzione tuttavia è messa in dubbio da MOTTA 2019-2020, 112-113.

10 La prima attestazione sembrerebbe quella della *Epistola di Aristeo a Filocrate* 8, 4: «ἵνα δὲ μὴ περὶ τῶν προλεγομένων μὴκύνοντες ἀδόλεσχόν τι ποιῶμεν», PELLETIER 1962, 104; cf. poi ALEXANDER APHRODISIENSIS 1891, 138, 8.

seriscono¹¹. Si tenga quindi a mente che la prassi degli *schemata* tardoantichi ereditati dai commentatori medievali non è esclusiva delle opere logiche, ma contempla un ampio bouquet dal quale gli autori del XII secolo potevano trarre elementi disparati a seconda della loro impostazione e delle loro esigenze di spiegazione del testo.

Con Hunt ricordiamo che, come eredità dell'approccio esegetico del basso impero, il XII secolo latino aveva a disposizione, sostanzialmente, quattro tipologie di punti introduttivi¹².

La prima, ben nota e basata su modelli greci, era tipica della prassi retorica ed è appunto testimoniata dalla *Rhetorica* di Fortunaziano (IV secolo) e dalla *Rhetorica* di Agostino; la sua struttura si basa sulle *VII circumstantiae* (T1), ovvero *persona res causa tempus locus modus materia* – un item, quest'ultimo, per il quale i commenti logici medievali differiscono dal loro modello, Boezio, presso il quale è assente; su questo tuttavia sarà necessario tornare in seguito¹³.

La seconda tipologia, che deliberatamente preferisco mantenere distinta dalla prima, è quella dei commentatori di Virgilio, che presentiamo sinteticamente e che richiameremo nel seguito (T2)¹⁴.

11 A. Motta ha infatti avuto modo di osservare, ad esempio, la diversità degli *schemata* isagogici neoplatonici rispetto a quelli dei testi medici: cf. MOTTA 2019(1), 78-80.

12 Cf. HUNT 1948, 93-95; su queste tipologie, poi presenti negli *accessus*, cf. anche KLOPSCH 1980, 48-55; MUNK OLSEN 2009, 131.

13 Cf. Fortunaziano, *Rhetorica*, in HALM 1863, 2, 1, 102, 20-104, 31: «quae sunt circumstantiae? Persona res causa tempus locus modus materia»; Agostino, *Rhetorica*, in HALM 1863, 7, 141, 11-18: «sunt igitur partes circumstantiae, id est peristaseos, septem, quas Hermagoras μέρη περιστάσεως vocat, Theodorus στοιχεῖα τοῦ πράγματος, id est elementa, quod ex eorum coniunctione quaestiones fiant perinde atque ex coniunctione litterarum nomina et verba fieri videmus. Sed sive στοιχεῖα sive μέρη rectius dicuntur, nos, ommissa controversia nominis, quae sint ipsa dicamus. Sunt igitur haec: quis, quid, quando, ubi, cur, quem ad modum, quibus adminiculis, quas Greci ἄφορμὰς vocant. Horum autem omnium aut plurimorum rationalis congregatio conflatur quaestionem. Sed nimirum singulorum proprietas exprimenda est». Per altri esempi cf. la *Ars Rhetorica* di Giulio Vittore in HALM 1863, 374; la *Vita virgiliana* del ms. di Bern, Burgerbibliothek, 165 (SPALLONE 1990, 405). Per la corrispondenza fra gli *adminicula* e la *materia* (la ὕλη dei testi greci) cf. SPALLONE 1990, 398. Su questo schema di lettura cf. solo QUAIN 1945, 226-227 e 256. Per lo schema che si basa sulle *VII circumstantiae* cf. anche SPALLONE 1990, 396-397 e 405-407 per il suo utilizzo in ambito letterario nel corso del Medioevo; MUNK OLSEN 2013, 133.

14 Seguo quindi la distinzione di HUNT 1948, 94, che mantiene separate la tradizione rappresentata da Fortunaziano e Agostino e quella degli interpreti virgiliani; secondo SPALLONE 1990, 397: «trattasi di differenze non sostanziali», ma l'idea non convince. Per i testi che sono qui citati nella tabella cf. AELIUS DONATUS 1997, 41, 7-42, 3; SERVIUS HONORATUS 1881,

| ELIO DONATO (IV sec.) | SERVIO (IV-V sec.) |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>Quoniam de ipso auctore summatim diximus, de ipso carmine iam dicendum est, quod bifariam tractari solet, id est ante opus et in ipso opere. Ante opus:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. titulus 2. causa 3. intentio <p>in ipso opere tria sane spectantur:</p> <ol style="list-style-type: none"> 4. numerus 5. ordo 6. explanatio 7. quoniam igitur multa ψευδεπιγραφα, id est falsa inscriptione... sint prolata... | <p>In exponendis auctoribus haec consideranda sunt:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. poetae vita 2. titulus operis 3. qualitas carminis 4. scribentis intentio 5. numerus librorum 6. ordo librorum 7. explanatio |

La terza tipologia è rappresentata dai prologhi di Boezio alle opere di Aristotele, ovvero i cosiddetti *didascalica*, come indicato dall'autore stesso con un forte grecismo che suggerisce esplicitamente la derivazione orientale di questa tappa esegetica¹⁵; essi saranno discussi nel dettaglio qui di seguito. La quarta ed ultima è ancora una volta ispirata a Boezio, ma questa volta da un passaggio del IV libro del *De differentiis topicis*: «Dicemus igitur de genere artis et speciebus et materia et partibus et instrumento instrumentique partibus, opere etiam officioque auctoris et finis»¹⁶. Essa tuttavia trova poca diffusione nei testi qui presi in esame e non vi faremo cenno ulteriore nelle pagine che seguono, salvo il concetto di *materia*.

1. Per una rapida menzione di questi testi nella letteratura secondaria cf. MANSFELD 1994, 43ss.; MONNO 2003; MONNO 2006; MUNK OLSEN 2013, 132; STOCK 2018.

15 Cf. il primo commento isagogico: BOETHIUS 1906, 3, 14-16: «et primum didascalicis quibusdam me imbue, quibus expositores vel etiam commentatores, ut discipulorum animos docibilitate quadam assuescant, utuntur»; il breve passaggio precede immediatamente i sei items discussi dai *magistri*, cf. sotto. QUAIN 1945, 247 sottolinea da un lato il parallelismo coi διδασκαλικά della tradizione greca; d'altro canto lo stesso autore (p. 244) istituisce una perfetta sinonimia fra i *didascalica* boeziani e gli *accessus* medievali. Per la differenza dei *didascalica* boeziani da quelli della tradizione grammaticale e retorica cf. anche SPALLONE 1990, 329-406; cf. da ultimo TISSERAND 2008 per l'importanza delle questioni preliminari nell'opera di Boezio.

16 BOETHIUS 1990, 73, 5-11; su questo passo e sui suoi recuperi nel Medioevo cf. HUNT 1948, 85-93.

2. I *didascalica* di Boezio

Prendiamo adesso in esame più nel dettaglio la terza tipologia di *set of heads* introduttivi che in assoluto più da vicino influenza i commenti logici medievali, cioè i *requirenda* che Boezio premette ai vari commenti all'*Organon*.

Cominciamo ricordando per esteso il primo e il più famoso passo in cui il commentatore di Aristotele introduce i *didascalica* necessari per approcciare il testo originario (T3):

Tunc ego: Sex omnino, inquam, magistri in omni expositione praelibant. Praedocent enim quae sit cuiuscumque operis intentio, quod apud illos σκοπός vocatur; secundum, quae utilitas, quod a Graecis χρησιμον appellatur; tertium, qui ordo, quod τάξιν vocant¹⁷; quartum, si eius cuius esse opus dicitur, germanus propriusque liber est, quod γνήσιον interpretari solent; quintum, quae sit eius operis inscriptio, quod ἐπιγραφὴν Graeci nominant. In hoc etiam quod intentionem cuiusque libri insollerter interpretarentur, de inscriptione quoque operis apud quosdam minus callentes haesitatum est. Sextum est id dicere, ad quam partem philosophiae cuiuscumque libri ducatur intentio quod Graeca oratione dicitur εἰς ποῖον μέρος τῆς φιλοσοφίας ἀνάγεται. Haec ergo omnia in quolibet philosophiae libro quaeri convenit atque expediri¹⁸.

Si tenga comunque presente che questo schema in sei punti non è l'unico modello che Boezio utilizza nei prologhi ai commenti logici. La seconda edizione del commento isagogico presenta i *didascalica* articolati in quattro punti¹⁹:

1. an... pars quaedam sit philosophiae (p. 140, 14-15)
2. titulus (p. 143, 11-12)
3. intentio (pp. 146, 26-147, 4)
4. utilitas (pp. 147, 17-148, 2)

Ciascuno di questi quattro elementi, se si osserva da presso, trova corrispondenza nella *editio prima*; rispetto a questa tuttavia sono omessi il punto relativo all'ordine di lettura dei trattati in seno all'*Organon* e quello relativo all'autenticità dell'opera.

17 Cioè l'ordine in cui, a scopo pedagogico, i trattati dell'*Organon* vanno letti: cf. FESTUGIÈRE 1963; HOFFMANN 1997, 75-78.

18 BOETHIUS 1906, 4, 17-5, 10.

19 Non due come sostenuto da alcuni contributi: cf. QUAIN 1945, 244; SPALLONE 1990, 395.

Il commento alle *Categorie* (PL, 64), l'unico databile con una certa esattezza (ca. 510), presenta uno schema ancora diverso, pur nella estrema somiglianza dei singoli items che riassumiamo semplicemente in una lista numerata:

1. intentio (160 a 1-b 8)
2. utilitas (161 b 1-c 2)
3. ordo (161 c 2-8)
4. ad quam partem philosophiae supponatur (161 c 8-162 b 1)
5. inscriptio (162 b 1-d 6)

Questa corrisponde quasi integralmente a quella del primo commento a Porfirio, salva la diversa collocazione della della sezione "a quale parte della filosofia si riconduce" e la solo apparente assenza, nel commento categoriale, del punto relativo all'autenticità dell'opera. Questa tematica tuttavia è dislocata all'inizio del quarto libro del commento alle *Categorie*, allo scopo di rispondere alla contestazione, da parte di Andronico, dell'autenticità dei *postpraedicamenta*²⁰. Bisognerà anche tenere presente che il punto relativo al titolo dell'opera (*inscriptio*) non è assente dal prologo alle *Categorie*, come pure si è creduto²¹, ma è solo offuscato dal testo malfermo ristampato da Migne e dalla difficoltà del dettato boeziano: questa sezione inizia a 162 c 7: *annotant alii hunc librum "Ante Topica"*; d'altro canto, fino a 162 d 6 si discuterà proprio del titolo delle *Categorie*, come confermato da tre occorrenze di *inscribere/inscriptio*²². I *didascalica* del primo commento isagogico e delle *Categorie*, quindi, nella loro maggiore ricchezza rispetto agli altri, e oltretutto nella reciproca somiglianza per numero e successione delle domande-guida, potrebbero aver esercitato sui commentatori medievali un influsso molto simile.

Non sono comunque privi degli ormai ben noti punti introduttivi né il primo né il secondo commento a *De interpretatione*, da riassumersi in modo sintetico, rispettivamente, nei due punti *intentio/inscriptio* o nel più articolato schema

20 BOETHIUS 1847, 236 b 1-264 b 10. Per il discusso passo cf. PFLIGERSDORFFER 1953; SHIEL 1957, con una migliore costituzione del testo; ARISTOTE 2002, XXV-XXVI.

21 Cf. ancora QUAIN 1945, 244; SPALLONE 1990, 395.

22 Cf. BOETHIUS 1847, 162 c 14-d 1: «cur non magis hunc librum vel "Ante Perihermeneias" vel "Ante Resolutorios" inscripserunt? Quare repudianda est inscriptionis istius quoque sententia»; 162 d 5: «ergo inscribendus liber est "De decem praedicamentis"». Per la discussione del titolo nei commentatori greci cf. HOFFMANN 1997 e per le *Categorie* in particolare HOFFMANN 1997, 91-92.

intentio/titulus/si cuius esse opus dicitur/utilitas (cf. la Tabella 1 alla fine del contributo)²³.

Che poi questi *didascalica*, e in maniera particolare quelli del primo commento isagogico, presentino impressionanti analogie con quelli utilizzati dai commentatori alessandrini, è elemento che la critica ha già da tempo osservato, dando luogo a diverse discussioni. Per quanto concerne il nostro scopo, focalizzato sui commentatori medievali del XII secolo latino, teniamo presente che la lista di punti presi in esame da Boezio prima di procedere al commento del testo e poi ereditata, pur con modifiche e margini di originalità, dai maestri del Nord della Francia è più antica di quanto il lettore potrebbe immaginare a colpo d'occhio. Nel passo del primo commento isagogico, ad esempio, Boezio fa riferimento all'*auctoritas* di *magistri* che affrontano sei punti preliminari prima di procedere al commento (*sex omnino, inquam, magistri in omni expositione prae-libant*). Ebbene, i *didascalica* boeziani corrispondono esattamente a quelli di uno dei più importanti commentatori, che è stato candidato ad essere suo maestro (e fonte, se si considera l'opera), cioè Ammonio di Alessandria (ca. 440-523). Nelle righe che seguono pongo a confronto i punti trattati da Boezio con quelli di Ammonio, con la precisazione che la tabella ha come scopo non quello di sostenere di nuovo, come già era stato fatto, la dipendenza di Boezio da Ammonio, ma solo di sottolineare l'analogia fra il testo del console romano e quello dei commentatori orientali (T4)²⁴:

| AMMONIUS 1891 | BOETHIUS 1906 (<i>In Isag.</i> ¹) |
|-----------------------------------------|-------------------------------------------------|
| 1. σκοπός (p. 22, 3-5) | 1. intentio, quod apud illos σκοπός vocatur |
| 2. χρήσιμον (p. 22, 5-10) | 2. utilitas, quod a Graecis χρήσιμον appellatur |
| 3. γνήσιον (p. 22, 10-23) | 3. ordo, quod τάξιν vocant |
| 4. τάξις (pp. 22, 23-23, 1) | 4. germanus propriusque liber est, |
| 5. ἐπιγραφή (ἐπιγέγραπται, p. 23, 1-12) | |

23 Per il primo commento cf. BOETHIUS 1877, 32, 7-34, 3; per il secondo commento cf. BOETHIUS 1880, 7, 18-13, 23.

24 Per questi paralleli cf. anche CAPONE CIOLLARO 1994, 46. In un primo momento la critica aveva optato per una dipendenza diretta di Boezio da Ammonio, cf. in particolare COURCELLE 1935 e COURCELLE 1948, 267-274, in particolare 270 per il primo commento all'*Isagoge*, che poi è stata parzialmente rivista: cf. CAPONE CIOLLARO 1994, 39-41, con rassegna sulle ipotesi di una fonte intermedia. Non meno problematico il caso del commento alle *Categorie*: cf. PFLIGERSDORFFER 1953; SHIEL 1957; LUNA 1990; ASZTALOS 2003; MARENBOON 2014; DONATO 2021.

| | |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| 6. διαίρεσις (διήρηται, p. 23, 12-24) 7. ὑπὸ δὲ τὸ λογικὸν ὄργανον ἀνάγεται τῆς φιλοσοφίας | quod γνήσιον interpretari solent 5. operis inscriptio, quod ἐπιγραφὴν Graeci nominant 6. ad quam partem philosophiae... ducatur intentio quod Graeca oratione dicitur εἰς ποῖον μέρος τῆς φιλοσοφίας ἀνάγεται. |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

Il differente ordine in cui i punti sono trattati e l'assenza in Boezio del sesto punto di Ammonio (l'ordine in cui sono trattati i vari argomenti nel corpo dell'*Isagoge*) non giungono ad offuscare le lampanti analogie fra l'approccio al testo porfiriano del romano e quello del maestro alessandrino. Struttura analoga è inoltre reperibile anche in altri due commentatori alessandrini dell'*Isagoge*, David (VI secolo) ed Elia (VI secolo), nei quali troviamo un *set of heads* dalle impressionanti somiglianze (cf. la Tabella 5 alla fine del contributo).

L'influsso di questi *didascalica* che leggiamo in testa ai commenti logici boeziani si estenderà nei secoli dell'era di mezzo ben oltre la tradizione della logica e della filosofia propriamente detta. In prosecuzione della già rodada pratica dei *didascalica* tardoantichi, il Medioevo metterà a punto un nuovo e particolare genere letterario, quello degli *accessus ad auctores*. Queste brevi introduzioni ai testi, debitrice in parte della retorica, in parte della tradizione grammaticale dell'*argumentum*²⁵, diventeranno sede privilegiata degli *schemata* preliminari ad un autore, andando a costituire un genere letterario vastissimo, variegato nella sua unità e soggetto a importanti variazioni in senso cronologico – ma su questo più avanti (cf. sotto, § 5)²⁶.

25 Nella sede presente, non si potrà fare riferimento che ai contributi più importanti sull'*accessus*: TRAUBE 1911, 165; QUAIN 1945; HUNT 1948; SILVESTRE 1957; KLOPSCH 1980, 48-55; FRANKES 1988; SPALLONE 1990, 392-412; VILLA 1992; MUNK OLSEN 2009, 5-10 e 131-217; seppur ristampa di contributo precedente, NARDI 2013, con un lungo *excursus* sugli *accessus* anche a testi scientifici, medici e giuridici del XIII secolo fino all'*Epistola a Cangrande della Scala*; MUNK OLSEN 2013. Per quello che posso vedere, bisognerebbe riflettere su molti elementi ancora, ad esempio sui legami fra gli *accessus* e gli *argumenta* che nei codici sono spesso premessi alle opere teatrali oppure ai prologhi di Girolamo ai libri biblici; evidentemente non può essere questa la sede per queste riflessioni.

26 Cf. MUNK OLSEN 2013, 132: «as a matter of fact, *accessus* are found to all types of texts used at the different teaching levels: to the Bible, to treatises of philosophy or law, to manuals of the liberal arts, and, last but not least, to the profane or Christian literary works that the *grammaticus* explained to his students».

A livello di distinzione fra generi letterari, si tenga presente che considero l'*accessus* come testo – tipicamente medievale – introduttivo rispetto ad un'opera autoritativa, ma indipendente da un commento vero e proprio. Anche nel corpo di un commentario propriamente detto, d'altro canto, può non essere semplice distinguere il prologo da sezioni esplicative anche lunghe e "monografiche" – ad esempio alcune *quaestiones* – incorporate in seno alla spiegazione del testo. Per quanto la distinzione possa apparire artificiosa, qui e oltre considero come prologo o parte introduttiva quella trattazione che precede l'analisi del testo principale che è condotta in base ai lemmi. Le questioni introduttive rispetto ad un testo base (gli *schemata isagogica*) non sono qui considerate come un genere letterario, ma possono trovarsi, per limitarci al nostro XII secolo, sia nei più brevi *accessus* (di cui spesso costituiscono la parte principale se non esclusiva) sia nei prologhi di più vasti commenti, e questo nei molti ambiti dello scibile del tempo.

Per ricapitolare quanto sopra, si tenga a mente che tutti i commenti logici di Boezio presentano, prima dell'analisi del testo base, una lista di domande introduttive che può essere più o meno lunga. La più completa è quella che si legge nell'attacco al primo commento all'*Isagoge*, ed è evidentemente legata alla tradizione dei commenti greci; ma anche gli altri commenti contengono fondamentali domande-chiave cui il Medioevo attingerà. Gli autori di questo periodo discuteranno questa lista di domande introduttive o negli *accessus* – per loro natura testi autonomi – o nei prologhi dei commenti che precedono la spiegazione per lemmi.

3. I prologhi nei commenti all'*Isagoge* (P)

Passiamo adesso ai commenti del Medioevo occidentale, e segnatamente a quelli di argomento logico del XII secolo²⁷. Ricordiamo solo, per informazione del

²⁷ Impossibile fornire qui una bibliografia sul genere nel commento nel Medioevo: cf. solo VILLA 1992; HOLTZ 1995; NARDI 2013; un'antologia di testi e di *accessus* in MINNIS, SCOTT, WALLACE 1988. Fornisco qui di seguito, con rinvio anche alla Bibliografia, le principali edizioni e manoscritti dei testi che saranno qui seguito considerati: P2 = *Excerpta Isagogarum*, in D'ONOFRIO 1995, 1-214; P3 = *Pseudo-Rabanus super Porphyrium*, Mss. Aa = Assisi, Biblioteca Comunale, Fondo Antico 573, ff. 4r-15v; Ob = Oxford, British Library, Laud. Lat. 67, ff. 9v-14v; Pe = Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 13368, ff. 215-223; Sa = Sankt Gallen, Stiftsbibliothek, 134, ff. 77ra-96a, edizione in IWAKUMA 2008; P4 = *Excerpta*

lettore, che l'approccio a queste opere in gran parte inedite o mal pubblicate è reso ancor più difficoltoso dalla scrittura di modulo minutissimo e fortemente abbreviata tipica dei manoscritti in cui esse sono conservate. Per lo studio di questi testi sono profondamente debitore nei confronti delle trascrizioni messe a disposizione da Y. Iwakuma²⁸. Un approccio completo a questo settore della logica del XII è reso impraticabile, in questa sede, dalla mole dei testi interessati, per cui concentrerò di seguito la mia attenzione sui commenti all'*Isagoge* e alle *Categorie*: essi sono infatti i testi più rappresentati nei cataloghi dei commenti logici del XII redatti da John Marenbon, e costituiscono quindi un buon punto di partenza per l'analisi di questa produzione²⁹. Anche in questo ambito, prendere in esame per intero i 33 commenti a Porfirio o i 33 commenti alle *Categorie* identificati da Marenbon richiederebbe troppo spazio rispetto a quello qui disponibile³⁰, e in quanto segue mi concentrerò sugli esempi più importanti, in particolare i commenti di Abelardo o che conservano materiali abelardiani.

In due contributi coevi, S. Ebbesen e J. Marenbon avevano sottolineato, pur nella brevità richiesta dal contesto, l'importanza degli *schemata* premessi ai commenti logici del XII secolo, e il loro debito nei confronti del modello boeziano, riscontrabile negli elementi e nella struttura dei punti presi in esame³¹. In effetti, balzano agli occhi le differenze con le *VII circumstantiae* della tradizione retorica. Il semplice confronto ci assicura del fatto che siamo di fronte ad una lista

Pommersfeldensia, Ms. *Qa* = Pommersfelden, Gräfllich Schönbornsche Schloßbibliothek, 16 (2764), f. 6, edizione in IWAKUMA 1992, 103-104; P5 = *Editio super Porphyrium*, Ms. *Pe* = Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 13368, ff. 156r-162v, edizione in PIETRO ABELARDO 1969, 3-42; P6: Ms. *Ca* = Cambridge, Fitzwilliam Museum, MacClean 165, ff. 89r-102, trascrizione di Iwakuma (cf. Appendice I); P7 = *Disputata Porphyrii*, Ms. *Mb* = München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14779, ff. 31r-36v, edizione in IWAKUMA 1992, 74-100; P10 = Abelardo, *Logica ingredientibus*, Ms.: *Na* = Milan, Biblioteca Ambrosiana, M 63 sup., ff. 1r-15v, edizione in PETER ABAELARD 1933, 1-305; P12 = *Logica nostrorum petitioni sociorum*, Ms. *Ja* = Lunel, Bibliothèque Municipale, 6, ff. 8r-41r, edizione in PETER ABAELARD 1933, 505-588.

28 Per la vasta e interessante problematica dei commenti logici del XII secolo cf. MAREN BON, TARLAZZI 2018, 221; MAREN BON 2018 presenta spesso un link a queste trascrizioni ancora inedite.

29 Cf. MAREN BON 1993; MAREN BON 2013; MAREN BON 2018.

30 Per il catalogo dei testi cf. MAREN BON 2013(1); MAREN BON 2018.

31 MAREN BON 1993, 93, che riporta la lista dei sei *capita* boeziani (come sopra in T3); EBBESEN 1993, 134, che riporta la lista *intentio/materia/modus tractandi/cui parti philosophiae supponatur/causa/titulus*, che raccoglie elementi tipici di molti prologhi del XII secolo. Per le *VII circumstantiae* della tradizione retorica cf. sopra, T1.

di domande, utilizzate per fornire il primo approccio al testo, profondamente diverse anche rispetto a quelle di Elio Donato e Servio (T2): manca ad esempio nei commenti logici qualunque riferimento alla vita dell'autore; ma anche, salvo qualche isolata infiltrazione, il numero dei libri (*numerus librorum*), la *qualitas carminis*, l'ordine dei libri³². Nonostante questo carattere eterogeneo, in seguito vedremo anche che qualche anonimo studioso cercherà di integrare lo schema grammaticale nell'ambito dei *didascalica* logici.

Nel caso dei commenti giuntici dal Medioevo, l'importanza delle questioni preliminari, per molti aspetti, va ben oltre il mero interesse erudito. Esse sono infatti la struttura portante del commento che segue e forniscono informazioni fondamentali circa il modo in cui il commentatore medievale concepisce il proprio lavoro sul testo.

Nella consapevolezza dell'importanza anche concettuale delle questioni preliminari trattate nei commenti logici del XII secolo, a distanza di pochi anni dalle osservazioni di Ebbesen e Marenbon sopra ricordate, Y. Iwakuma sviluppava alcune riflessioni sugli elementi comuni in alcuni prologhi³³. Lo scopo di queste osservazioni era principalmente attributivo, per quanto articolato nel corso del tempo, e mirava a dimostrare come l'analogia fra le domande-guida affrontate preliminarmente dai quattro commenti P3, C8, H11 e B8 fosse prova della loro comune derivazione da Guglielmo di Champeaux (si tenga presente tuttavia che nel contributo del 1999 Iwakuma sosteneva la paternità guglielmina di tutte le parti del commento C8, mentre nel 2003 si attribuiva al maestro di Abelardo solo il layer più antico dello stesso commento, mentre le successive versioni rappresentate dai manoscritti *Ma* e *Pe* sarebbero da ricondurre, rispettivamente, ad Ulgero di Angers e a Joscelin di Soissons)³⁴.

Perplessità circa la possibilità di utilizzare gli schemi introduttivi dei prologhi per formulare delle attribuzioni dei testi ad autori, e più nello specifico circa le attribuzioni dei commenti logici al maestro di Champeaux sono già state

32 Per gli schemi introduttivi dei due maggiori esegeti virgiliani cf. sopra, T2.

33 IWAKUMA 1999, 101; IWAKUMA 2008, 50.

34 Cf. appunto, dopo IWAKUMA 1999 citato sopra anche IWAKUMA 2003, 315-323. Per i commenti C8 e C14, qui e oltre, mi baso sul testo critico in preparazione. Si ricordi solo che C8 è tradito dai mss. *La*, *Ma*, *Pe* e *Va*; il commento C14 è invece conservato dal solo ms. *Aa* (cf. Appendice I per lo scioglimento di queste sigle).

esprese da altri studiosi, e preferisco non insistere su questo punto³⁵. Preciso subito che, al momento, è meglio lasciare da parte questioni di attribuzione, e tanto più attribuzione sulla base delle domande-guida trattate nei prologhi. Come appunto già messo in luce da Ebbesen e Marenbon, i prologhi medievali condividono lo stesso linguaggio, che è quello boeziano, ed all'interno di questo quadro ogni maestro del XII secolo opera le proprie scelte con un certo margine di autonomia; sarà comunque evidente che, per effetto del comune ascendente, molti dei punti affrontati nel prologo risulteranno comuni. Inoltre i commentatori medievali che nel XII secolo si applicano a Porfirio e alle *Categorie*, evidentemente, hanno come comune punto di partenza, con ogni probabilità, più di uno fra i commenti boeziani, quando disponibili per la stessa opera, e non solo relativi al testo aristotelico che viene di volta in volta spiegato. Considerato questo, non dovremo meravigliarci di notare nelle loro opere una forte omogeneità nelle sezioni introduttive, legate al comune modello; omogeneità d'altro canto non riducibile a identità, poiché ciascun maestro interveniva con ampia autonomia nel variare lo schema, adattandolo alle proprie esigenze e al proprio metodo personale di approccio al testo.

Con la precisazione sopra espressa, per la quale le analogie non saranno utilizzate ai fini di attribuzione, cercheremo di studiare i *didascalica* come chiave di comprensione dell'approccio al testo dei commenti (in gran parte anonimi, come vedremo) e del modo in cui essi trattano il loro testo-base. Cominciamo, pur con qualche *excursus*, coi testi relativi all'*Isagoge*, seguendo la classificazione dei testi ormai canonica proposta da J. Marenbon³⁶. La prima opera che consideriamo sono gli arcaici *Excerpta Isagogarum* (P2), da datare al primo terzo dell'XI secolo³⁷. A dimostrazione della scarsa indipendenza dei maestri di questo periodo rispetto al paradigma boeziano, i punti che qui troviamo sono gli stessi del primo commento isagogico: *intentio/utilitas/ordo/si eius proprius germanusque liber sit/operis inscriptio/ad quam partem philosophiae... ducatur intentio* (qui e oltre, per i punti presi in esame dai commenti medievali all'*Isagoge* cf. la Tabella 2 alla fine del contributo).

35 Cf. CAMERON 2004, 99; JACOBI 2011, 268: «I doubt if the difference between *utilitas* on the one side and *finis* on the other side is so significant that a theory about different schools can be built on it».

36 Cf. MARENBNON 1993, 102; MARENBNON 2018, 163-164; 173-174.

37 Cf. D'ONOFRIO 1995, CII-CIII; MARENBNON 2018, 173.

Significativa testimonianza del cambiamento di passo prodottosi già agli inizi del *long twelfth century* può essere fornita dal commento P3, la cui cronologia, nel nucleo più antico, resta alta³⁸. L'importanza di questo testo anche nella sua fase più arcaica è dimostrata anche dal fatto che esso è conservato, pur con interessanti varianti redazionali, in ben 4 manoscritti, di contro alla maggior parte dei testi analoghi conservati da *codex unicus*.

Il testo è ormai accessibile nell'edizione fornita da Y. Iwakuma, ma, per tenere presenti anche le varianti redazionali che interessano il prologo, si dovranno considerare anche i manoscritti che lo tramandano³⁹:

Aa = Assisi, Biblioteca Comunale, Fondo Antico 573, ff. 4r-15v.

Ob = Oxford, British Library, Laud. Lat. 67, ff. 9v-14v.

Pe = Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 13368, ff. 215-223.

Sa = Sankt Gallen, Stiftsbibliothek, 134, ff. 77ra-96a.

Si osservi quindi lo schema seguente del contenuto, che evidenzia in corrispondenza delle parti comuni lo strato più arcaico del commento sul quale successivamente interverrà, con alcune inserzioni, la versione di *Pe* (di seguito indicata fra parentesi con la sigla del manoscritto).

La parte iniziale del commento (pp. 60, 1-83, 20) si divide fra un prologo (A) e la sezione (B) che commenta la premessa di Porfirio all'*Isagoge* (CAG, p.

38 In un primo momento, Iwakuma aveva datato il nucleo più antico del testo agli anni 1060/1070: cf. IWAKUMA 1992, 42, sulla cui scia MARENBNON 1993, 102; MARENBNON 1997, 31; MARENBNON 2004, 33. In un secondo momento, lo stesso Iwakuma ne ha spostato la cronologia «to the late 1090s» (IWAKUMA 2008, 52). Per una datazione «probably before 1090» cf. più recentemente MARENBNON 2018, 173. Resta comunque nel complesso associata una cronologia alta della parte originaria del commento, precedente a gran parte della produzione del secolo.

39 Per l'edizione cf. IWAKUMA 2008. L'edizione del testo è basata sui primi 3 codici, ma nella prefazione all'articolo (59) Iwakuma segnalava, senza indicarne la segnatura, la presenza dell'ultimo testimone della nostra lista; la sua segnatura esatta è stata indicata in pubblicazioni successive, cf. MARENBNON 2018, 174; MARENBNON, TARLAZZI 2018, 223; TARLAZZI 2018, 295 n. 19. Il siglario dei manoscritti è quello da me costituito per i circa quaranta codici che conservano i commenti logici del XII secolo; per le sigle citate in questo articolo cf. Appendice I. Non è qui preso in considerazione l'ulteriore testimone utilizzato da Iwakuma, il ms. *Da* = Dublin, Trinity College Library, 494: esso contiene il commento P15, che è composto di estratti da P3 e P16; il prologo tuttavia è autonomo rispetto ai due modelli utilizzati (IWAKUMA 2008, 48), e poiché la rassegna qui presente dei commenti a Porfirio non giunge a P16, *Da* non è qui considerato.

1, 3-16), con la nota lessicale per cui l'autore medievale non usa mai la denominazione *prologus* per indicare alcuna delle parti iniziali del proprio testo. Anche quando a p. 83, 21 si trova la nota *explicit prologus* (ma solo in *Pe*) essa si riferisce con ogni probabilità alla premessa di Porfirio. Lo schema evidenzia la già altrove chiara tendenza della versione *Pe* ad ampliare il testo precedente: in questo caso, in prima battuta, espandendo la tradizionale spiegazione del *titulus*, quindi con l'aggiunta *ex novo* della trattazione sul *prologus* (p. 69, 23-33). Per questo motivo, come anche per il fatto che tale trattazione precede l'inizio della spiegazione del testo per lemmi, preferisco considerarlo un punto che l'autore medievale aggiunge alla lista dei tradizionali *requirenda*. Rispetto quindi alla più breve lista dei *didascalica* del secondo commento all'*Isagoge* che qui fungono da modello, troviamo l'integrazione di due *capita*, *materia* e *prologus*:

A. Questioni preliminari (pp. 60, 1-69, 33)

1. Intentio (pp. 60, 1-62, 23)
2. Utilitas (pp. 62, 24-68, 10)
3. Materia (pp. 68, 11-19)
4. Cui parti supponatur (pp. 68, 19-69, 9)
 - 4.a. Cui parti philosophiae supponatur (p. 68, 19-28) [*Pe*]
 - 4.b. Per quam partem... dialecticae supponatur (pp. 68, 29-69, 9)
5. Titulus (p. 69, 14-22 [*Pe* p. 69, 18-22])
6. Prologus (p. 69, 23-33 [*Pe*])

B. Commento al prologo di Porfirio (pp. 70, 1-83, 20).

L'esame del prologo di P3, primo testo del *long twelfth century*, pone in luce due tratti che saranno poi ricorrenti nei commenti dello stesso periodo. Il primo è che, diversamente da quanto succedeva con gli *Excerpta Isagogarum* (P2), il maestro usa non più il primo ma il secondo commento di Boezio, e perciò i punti di *In Isag.*¹ relativi all'ordine di lettura (*ordo*) e la questione dell'autenticità non sono qui presenti (la successiva versione del ms. *Pe* integra anche un ulteriore elemento, cioè *prologus*, cf. sopra). Il secondo motivo di interesse consiste nel fatto che compare qui per la prima volta un elemento completamente assente in tutti gli schemi boeziani, cioè la *materia*, e che diverrà una cifra delle introduzioni ai commenti medievali da questo punto in avanti (cf. sotto).

Da questo momento in poi proseguiremo la rassegna seguendo la numerazione del catalogo di Marenbon, pur nella consapevolezza dell'incertezza che regna nella cronologia dei commenti e senza perciò che la successione qui esposta voglia suggerire un loro ordine cronologico.

Il testo successivo, P4, è problematico perché costituito da *excerpta* (solo il primo gruppo quello per noi pertinente), comunque da datare «no later than turn of the twelfth century»⁴⁰, visto anche che il manoscritto che lo conserva è datato fra la fine dell'XI e gli inizi del XII secolo⁴¹. Qui lo schema introduttivo è costituito soltanto da 4 elementi, cioè *intentio/titulus/utilitas/cui parti dialecticae supponitur*⁴², analoghi ai *capita* del secondo commento boeziano all'*Isagoge*, con l'eccezione del quarto punto, che esamina a quale delle due parti della dialettica possa essere ricondotta l'opera (*scientia inveniendi o iudicandi*), mentre Boezio si interrogava se la logica fosse parte della filosofia⁴³.

Con P5 giungiamo ad un testo che, già pubblicato da Dal Pra nel 1969, era stato per lungo tempo ritenuto abelardiano. Questa paternità è tuttavia venuta meno ad opera di contributi coevi di Chr. Martin e M. Cameron⁴⁴; rinuncio ad ogni ulteriore attribuzione. Piuttosto, la più generica cronologia proposta da

40 MARENBOON 2018, 175. Fornisco qui di seguito, con rinvio anche all'Appendice I, le principali edizioni e manoscritti dei testi che saranno qui di seguito considerati: C7: Ms. *Pf* = Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 17813, ff. 19bisra-54vb, inedito; C8: Ms. *La* = London, British Library, Royal 7.D.XXV, ff. 55ra-60va, ff. 60va-62rb; *Ma* = München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14458, ff. 95r-102r; *Pe* = Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 13368, ff. 195ra-214vb; *Va* = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. Lat. 230, ff. 41ra-71rb; è inedito, salvo sezioni isolate (IWAKUMA 2003; IWAKUMA 2009); C 10: Ms. *Na* = Milano, Biblioteca Ambrosiana, M 63 sup., ff. 16ra-43vb, inedito; C14: Ms. *Aa* = Assisi, Biblioteca Comunale, Fondo Antico 573, ff. 15vb-48ra, inedito; C15: Ms. *Ra* = Padova, Biblioteca Universitaria, 2087, ff. 1ra-48vb, inedito; C17: Ms. *Ba* = Berlin, Staatsbibliothek, Lat. fol. 624, ff. 81ra-87vb, inedito, C20: Ms. *Pa* = Paris, Bibliothèque Nationale de France, Arsenal 910, ff. 143rb-144ra, inedito, C21: Ms. *Pa* = Paris, Bibliothèque Nationale de France, Arsenal 910, ff. 143rb-144ra, inedito; C25: Ms. *Wa* = Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 2237, ff. 27r-28v, inedito; C27 = *Glossae Categoriarum*, Ms. *Nb* = Milano, Archivio Capitolare della Basilica di Sant'Ambrogio, M 2, ff. 1ra-15rb, edizione in SIRTOLI (2016), 348-452.

41 Il ms. *Qa* è datato da HANSEN 2011, 663. Su questo commento, come anche sui successivi P5 e P7 cf. CAMERON 2011(2), 689-692.

42 Edizione in IWAKUMA 1992, 103-104.

43 Cf. il secondo commento isagogico in BOETHIUS 1906, 140, 13-143, 7, con la salomonica presa di posizione: «nihil quippe dicimus impedire, ut eadem logica partis vice simul instrumentique fungatur officio».

44 Cf. MARTIN 2011; CAMERON 2011(1); CAMERON 2011(2).

Marenbon per questo testo nell'arco del "twelfth century", può essere ristretta alla prima metà del secolo, poiché l'analisi codicologica di S. Orsino ha collocato nella metà circa del XII secolo le unità che contengono i commenti logici. Lo schema qui contemplato comprende *intentio/materia/finis/scientiae inveniendi supponitur/utilitas*⁴⁵.

Completamente diverso, e perciò nemmeno riportato nella tabella (cf. la Tabella 2 alla fine del contributo) è lo schema introduttivo del commento P6, che poco risente dei *didascalica* boeziani: dopo una citazione ciceroniana, si fa cenno alla *honestas* alla quale tende la conoscenza delle lettere e alla *utilitas* del contenuto del testo⁴⁶.

Il commento P7 è pubblicato da Iwakuma con il titolo di *Disputata Porphyrii*, con attribuzione (sui cui preferisco sospendere il giudizio) a Roscellino di Compiègne; la cronologia è da collocare genericamente nel XII secolo, ma anche in questo caso da non far scendere al di sotto della metà del secolo. Con questo commento, si torna allo schema boeziano *intentio/materia/supponi videtur scientiae inveniendi/intitulavit librum suum sic*⁴⁷.

Se si sorvola su P8 e P9, il primo perduto, il secondo formato da *excerpta* di diversi commenti che però non contengono il prologo⁴⁸, si giunge alla sezione – di gran lunga più interessante – dei commenti abelardiani P10 (= *Logica ingredientibus*) e P12 (*Logica nostrorum petitioni sociorum*). Il primo è di sicura autenticità; il secondo conserva materiali abelardiani, specialmente nel prologo⁴⁹. Che qui gli schemi risalgano, se non allo stesso autore, quanto meno a mani molto simili, è reso evidente dal ricorrere degli stessi items esatti, per di più nello stesso ordine *intentio/materia/modus tractandi/utilitas/per quam par-*

45 Cf. PIETRO ABELARDO 1969, 3-4.

46 Databile anch'esso agli inizi del XII secolo (MAREN BON 2018, 177), P6 è conservato nel ms. *Ca* (cf. Appendice I per lo scioglimento della sigla e il link alla trascrizione di I. Iwakuma).

47 Per la data cf. MAREN BON 2018, 177. Il commento è contenuto nel ms. *Mb* (cf. Appendice I per lo scioglimento della sigla), la sezione in cui il commento è contenuto è da datare alla metà del XII secolo.

48 MAREN BON 2018, 178-179.

49 MAREN BON 2013(2), 27-38, in particolare 38: «in short, it would be hazardous to attribute to Abelard any idea found only in *GSV*; it would be unduly sceptical to claim that the preface to *LNPS* and the ideas about universals (and probably what follows on genera) – nearly half the work – are not Abelard's, though they may not be entirely as set down by him»; più recentemente TARLAZZI 2018, 89-90.

tem vero ad logicam praesentis operis scientia tendat, con una successione dei punti che non trova riscontro esatto negli altri commenti isagogici. In particolare, la cifra dei commenti abelardiani parrebbe essere la rubrica *modus tractandi*. In base all'analisi condotta in merito a questo punto, l'*Isagoge* tratta in primo luogo dei cinque predicabili e poi delle loro *communitates* e *proprietates*⁵⁰: si può dire, in sostanza, che il *modus tractandi* contempla la disposizione degli argomenti nel corpo del trattato. Il *modus* (non in *iunctura* col gerundio *tractandi*, per quanto posso vedere) è attestato anche nella tradizione degli *accessus*⁵¹. Tuttavia, per quello che posso constatare nella fase attuale della ricerca, sarà interessante osservare che il più simile *set of heads* non abelardiano è forse quello delle *Notae Dunelmenses*, nel cui prologo compare appunto la successione *materia/intentio/modus tractandi/utilitas/cui parti philosophiae supponatur*⁵². Anche nel caso delle *Notae*, significativamente, il *modus tractandi* è equiparato ad una disposizione in due fasi del materiale trattato, la prima in cui Prisciano tratta *de littera*, cioè con una definizione, la seconda in cui, della stessa, enumera gli accidenti e tratta secondo le loro proprietà⁵³.

Ci si potrebbe inoltre domandare se questo elemento sia veramente innovativo, perlomeno sulla base della documentazione che si è potuto esaminare, o se sia la rielaborazione, in una forma lessicale effettivamente nuova, di punti almeno in parte tradizionali. Un *requirendum* in qualche modo paragonabile al *modus tractandi* nei testi precedenti a quelli fin qui esaminati sembra essere l'*ordo* di Boezio, che però indicava la successione nella quale i trattati dell'*Organon* dovevano essere affrontati in vista di una ottimale formazione dello studente: un significato del tutto diverso dal *modus tractandi*, che considera la struttura

50 Cf. *Logica ingredientibus*, In Is. in PETER ABAELARD 1933, 3, 1-3; *Logica nostrorum petitioni sociorum*, In Is. in PETER ABAELARD 1933, 509, 29-34, pur con formulazione leggermente diversa.

51 Cf. *l'accessus ad Ovidio* in HUYGENS 1970, 33, 5-6; oppure *l'accessus a Prisciano* in HUYGENS 1970, 49, 24.

52 Cf. GRONDEUX, ROSIER-CATACH 2018, 27-28; interessante il parallelo con la versione B delle *Glosulae in Priscianum maiorem*, con la successione *materia/modus tractandi/intentio/finalis causa/philosophiae supponitur* (cf. la Tabella 2 alla fine del contributo); l'edizione provvisoria delle *Glosulae in Priscianum Maiorem* è disponibile online (GRONDEUX ET AL. 2022).

53 Cf. GRONDEUX, ROSIER-CATACH 2018, 17, 16-20: «modus autem tractandi est quod in prima parte huius libri, quae vocatur Orthographia, prius tractat de littera, definiendo prius litteram et cetera, deinde enumerando eius accidentia, quae sunt figura, nomen, potestas, et ita secundum eorum proprietatem tractat de littera».

che sovrintende all'organizzazione del materiale nel corpo del trattato. Oltre alla differente accezione, si consideri che l'*ordo* tende a scomparire dopo Boezio, e anche quando occorre in P2 e C7, torna con lo stesso significato – ben diverso – che abbiamo visto nel console romano. Quando, successivamente, ricomparirà in Alberico, esso avrà un senso ancora diverso dal contesto abelardiano. Questi motivi inducono a credere che la rubrica *modus tractandi* abbia avuto origine nei testi abelardiani e grammaticali appena esaminati, anche se la loro cronologia relativa resta ancora da determinare.

Chiudo la rassegna degli schemi presenti nei commenti isagogici con alcune considerazioni di carattere generale. I commenti logici del XII secolo optano quindi decisamente, come modello, per i *didascalica* di Boezio, lasciando da parte ad esempio i punti introduttivi della tradizione retorica o grammaticale. Pur col discreto margine di libertà che i maestri si concedono, la sostanziale omogeneità dei loro sets of heads è data in primo luogo dal comune ascendente boeziano, e questo sconsiglia di utilizzare questi ultimi come appiglio per l'attribuzione dei testi; essi mostrano tuttavia la loro utilità come chiave di comprensione dei commenti stessi. Gli *Excerpta Isagogarum* (P2), precedenti alla rinascita del XII secolo, seguono pedissequamente, è vero, il modello; ma successivamente, già a cominciare con P3, la situazione cambia. Il prevalere, come testo di riferimento, del secondo commento boeziano determina la caduta di due elementi che erano solo in *In Isag.*¹, cioè l'*ordo* e la questione dell'autenticità (*si eius cuius esse opus dicitur*): già P3, che segue *In Isag.*², vede la scomparsa di questi due items; la loro assenza è però compensata dall'emergere di un punto completamente estraneo ai preliminari boeziani, ovvero la *materia*, e su cui torneremo più oltre. Se ogni commentatore sottoporrà lo schema alle proprie personali modifiche, l'apporto più significativo sembra essere il *modus tractandi* abelardiano.

4. I prologhi nei commenti alle *Categorie* (C)

Passiamo adesso all'esame, necessariamente succinto, dei commenti alle *Categorie*, con l'avvertenza che, data la vastità del materiale tradito, procederò solo per sommi capi e seguendo anche qui il raggruppamento dei testi proposto da J. Marenbon⁵⁴ (per una visione d'insieme cf. Tabella 3 alla fine del contributo).

⁵⁴ Cf. MARENBNON 2013(1), 144.

Iniziamo l'esame coi testi del *C8-complex* (C7-C8-C14)⁵⁵. Per quanto i rapporti di analogia e prossimità di C7 rispetto agli due testi del *complex* siano tutti da indagare, se ci si limita alla prospettiva – per quanto limitata – data dal prologo al commento, i punti introduttivi di C7 paiono suggerire un dato lessicale abbastanza defilato di questo commento rispetto a C8 e C14. In C7 troviamo infatti gli elementi 1. *intentio*/2. *quomodo tractet*/3. *quare tractet* (cioè *quae sit utilitas huius operis*)/4. *ad quam partem philosophiae libri ducatur intentio*/5. autenticità (*nec dubitandum est hunc librum esse Aristotelis*)/6. *de ordine* (cioè che vada letto prima di *Perihermeneias*)⁵⁶/7. *inscriptio*⁵⁷. Nonostante la formulazione lessicale differente essi trovano corrispondenza, pressappoco nello stesso ordine (se si eccettua l'inversione dei punti 5 e 6) negli schemi introduttivi in sei punti che si leggono in di C8 e in C14 (foss'altro appunto che, come ormai acclarato, C14 costituisce un rifacimento autonomo della versione di C8 rappresentata dal ms. *Va*)⁵⁸. Rispetto al primo modello boeziano in C8-C14 è caduto l'*ordo*, ancora presente in C7. Una breve osservazione va spesa anche sul punto di C7 *quomodo tractet*. A prima vista esso parrebbe richiamare il *modus tractandi* abelardiano, ma se si guarda più da presso ci si rende conto che l'analogia è solo formale. Diversamente da quello che avveniva nel testo del maestro palatino, non è qui questione dell'organizzazione del contenuto, ma del fatto che Aristotele tratta le prime voci *non in eo quod secundum aliquam proprietatem figuramque vocis formantur, sed in eo quod res subiectas significant* – in contesto evidentemente parafrastico rispetto all'Urtext boeziano⁵⁹. Ad ogni modo, in tutti i casi presi in esame fa il suo ingresso la *materia*, del tutto assente dall'orizzonte del console romano e su cui, ancora una volta, si dovrà rimandare ad una spiegazione successiva.

Il commento abelardiano alle *Categorie*, che fa parte della cosiddetta *Logica ingredientibus* (C10), presenta a sua volta delle particolarità. In primo luogo ere-

55 Per l'entità della tradizione manoscritta del *C8-complex* cf. sopra, n. 40, nonché Appendice I.

56 Vedremo poi l'importante mutamento di significato di *ordo* nei commenti albricani in prossimità della metà del secolo, cf. sotto.

57 Cf. C7: *Pf*, f. 19bis ra-b. Faccio utilizzo della trascrizione di Y. Iwakuma; il testo è tuttavia troppo lungo per essere citato a piè di pagina.

58 Su questo cf. IWAKUMA 2003, 314-315; IWAKUMA 2009, 89-91.

59 C7: *Pf*, f. 19bis ra ~ BOETHIUS 1847, 159 c 11-15: «in hoc igitur opere haec intentio est de primis rerum nominibus et de vocibus res significantibus disputare, non in eo quod secundum aliquam proprietatem figuramque formantur sed in eo quod significantes sunt».

dita dal modello boeziano (*In Isag.*¹ o più probabilmente *In Cat.*) le due domande guida relative alla *inscriptio* e all'autenticità del testo, che invece erano state omesse nei prologhi isagogici di *Logica ingredientibus* e *Logica nostrorum petitioni sociorum* (cf. ancora la Tabella 2). In secondo luogo, e questa volta in analogia coi prologhi isagogici di *Logica ingredientibus* e *Logica nostrorum petitioni sociorum*, troviamo la rubrica *modus tractandi*, anche in questo caso relativa all'ordine della trattazione, che vede dapprima una *annumeratio* delle categorie, quindi, *cum... de praedicamentis intendat*, inserisce delle premesse necessarie alla loro spiegazione⁶⁰. Pur nella difficoltà di stabilire i rapporti cronologici coi testi della tradizione grammaticale come le *Notae Dunelmenses* e le *Glosulae in Priscianum maiorem*, si era sopra posto in luce come essi condividessero coi testi abelardiani sull'*Isagoge* l'interesse per il *modus tractandi*. Il fatto che esso sia presente anche nella parte di *Logica ingredientibus* relativo alle *Categorie* ci suggerisce probabilmente che questa entry era cara al maestro palatino, che potrebbe forse anche esserne considerato il primo applicatore in ambito logico. L'influsso del magistero abelardiano sembra testimoniato anche dalle *Glossae Categoriarum* (C27), di recente pubblicate da M. Sirtoli e in cui già anni fa J. Marenbon aveva riconosciuto la presenza di materiali legati alla *Logica ingredientibus*, che pure sono come di consueto sottoposti ad un processo di selezione. Nel prologo di C27 troviamo infatti la successione *intentio/materia/modus tractandi/utilitas/scientiae inveniendi supponitur/titulus*⁶¹.

Passiamo adesso al successivo gruppo, quello che raccoglie i testi di ambiente albricano (C15/C17/C20/C21/C25); sono stati lasciati da parte C16 e

60 Cf. *Logica ingredientibus, In Cat.*, in PETER ABAELARD 1933, 117, 8-16: «modus vero tractandi, qui ad praedicamenta pertinet, huiusmodi est, quod facta annumeratione simplicium sermonum secundum naturas decem praedicamentorum in eo scilicet quod hi substantiam, illi quantitatem, alii alia significant, statim praedicamenta disponit ac tractat... Cum autem de praedicamentis intendat, non statim de ipsis agit, sed quaedam praemittit ad tractatum eorum necessaria, quibus positus facilius de sequentibus possit esse doctrina, utpote descriptionem aequivocorum, univocorum, denominativorum et quaedam alia de quibus omnibus suo loco rationem reddemus». Se non interpreto erroneamente, quindi, la *annumeratio simplicium sermonum* corrisponde alla tavola categoriale del cap. 4 (1 b 25-2 a 10); le premesse alle categorie (scil. alle singole categorie) sarebbero quelle che aprono ciascuno dei singoli capitoli compresi fra 5 e 9 e poi il cap. 15 (avere).

61 Per l'edizione del testo cf. SIRTOLI 2016, 349-351; per la loro dipendenza da Abelardo cf. MARENBNON 2013(1), 150: «the commentary seems clearly to depend on Abelard's teaching from the time of the *Logica ingredientibus*».

C29 perché acefali, quindi privi della fondamentale parte preliminare⁶². Tuttavia, prima di entrare direttamente nel merito di questi commenti, dovremo fare riferimento ad un importante passaggio da un testo propriamente non categoriale, cioè H17, di cui viene qui ripubblicato un estratto (cf. Appendice III)⁶³. Il passaggio è da molto tempo noto alla critica, e la sua notorietà è meritata: esso è infatti, per la mia conoscenza, la più importante testimonianza della consapevolezza dei maestri parigini del XII secolo circa l'importanza delle domande base da affrontarsi nei prologhi. L'opera, come riconosciuto anche dagli interpreti, risale ad un allievo di Abelardo ed Alberico, e conserva, associate alla sigla M.A. (= *magister Albericus*) diverse opinioni di quest'ultimo, anche e proprio in relazione ai punti chiave da affrontare in un prologo. Il dettato di H17 lascia volutamente da parte le altre tipologie e si concentra sul commento ai testi filosofici (*ea sola inspiciamus quae circa cuiuslibet philosophici operis principia sunt praemittenda*); nell'ambito di questi ultimi, i punti da prendere in considerazione sono e devono restare in numero di sei (non però gli stessi sei che si leggono in Boezio), ovvero: 1. *intentio*; 2. *materia*; 3. *modus tractandi*; 4. *cui parti philosophiae supponatur*; 5. *causa operis*; 6. *quis libri titulus*. Da quanto segue, Alberico prende posizione a favore di uno schema introduttivo in sei punti, forse nella convinzione che esso sarebbe caratteristico dei prologhi filosofici. Tale posizione sembrerebbe definirsi in senso antagonistico nei confronti di non meglio precisati *quidam* secondo i quali la lista dovrebbe essere accresciuta con tre punti ulteriori, fra i quali 7. *nomen auctoris*; 8. *vita*; 9. *cuius fuerit condicionis*. Ebbene, questi tre elementi sembrano caratteristici, almeno nella loro origine tardoantica, degli schemi introduttivi della tradizione letteraria: si pensi ad esempio a Elio Donato o Servio⁶⁴, o ancora alle prime righe dell'*excerptum* della *Vita Donatiana*, ben attestato nei manoscritti del XII secolo: *Publius Vergilius Maro genere Mantuanus dignitate eques*⁶⁵. Non è tuttavia necessario pensare che tali *quidam* si ispirassero

62 Per l'identificazione dei commenti albricani cf. MARENBNON 2013(1), 144.

63 Per H17 e la relativa bibliografia fino a quel momento cf. MARENBNON 1993, 120-121: qui si stabilisce la cronologia del testo alla fine degli anni '30 del XII secolo e si individua l'autore del testo in un discepolo di Abelardo e di Alberico (120: «probably a pupil of Abelard and Alberic»). Si vedano inoltre GRABMANN 1938, 18-21 e DE RIJK 1966, 39-46, che editano anche stralci del testo. Un contributo recente su H17 è quello di SCHUMAN 2024, ivi altra bibliografia, sebbene non sia discusso il passaggio che è qui preso in esame.

64 Cf. sopra, T2.

65 Cf. AELIUS DONATUS 1997, 61, 1-2. Per la presenza di questo *requirendum* in seno alla tradi-

direttamente ai commentatori o ai biografi di Virgilio, dal momento che informazioni sulla vita, il nome e la condizione sociale dell'autore sono ben presenti anche nella tradizione degli *accessus*, e in particolare degli *accessus* a Boezio: non è difficile immaginare che qualche maestro parigino abbia cercato di riprodurre nel prologo di un commento logico le informazioni onomastiche e biografiche che trovava premesse alla lettura della *Consolatio*⁶⁶.

Contro questa proposta di ampliamento della lista, Alberico avrebbe reagito energicamente, definendo gli elementi ulteriori come *puerilia et supervacanea*, forse nella consapevolezza della provenienza di queste informazioni biografiche da una tradizione estranea a quella filosofica (*nulla ratione in principio philosophici operis dicit esse conspicienda*): il maestro attivo sul Mont Sainte-Geneviève si sarebbe con ciò reso conto della particolarità dei *didascalica* boeziani (cioè filosofici) rispetto a quelli della tradizione grammaticale e letteraria? Quand'anche così fosse essi, nella testimonianza di H17, non sono riprodotti in maniera pedissequa e nella stessa forma in cui si leggono nel testo di Boezio. In primo luogo compare la *causa operis*, che H17 non spiega ulteriormente, ma che potrebbe forse essere identificata con la *finalis causa* di C15 e di conseguenza con il *finis*: questa parrebbe una caratteristica non esclusiva ma comunque importante del modo di Alberico di approcciare i testi da commentare, se si pensa che, al di fuori del gruppo dei testi albricani, essa trova riscontro solo nel *finis* di P5 e nella *finalis causa* delle *Glosulae in Priscianum maiorem*. Per quanto questa analogia col *finis* sembri tradire un senso assai differente, rifunzionalizzato nel senso aristotelico della causa finale, la presenza di *causa* potrebbe, ipoteticamente, risentire dell'omologo attestato nelle *VII circumstantiae* dei retori⁶⁷.

Secondo elemento di interesse è il *modus tractandi*, che avevamo trovato come probabile innovazione attestata, in campo logico, in Abelardo ma anche nei testi grammaticali (*Notae Dunelmenses* e *Glosulae in Priscianum maiorem*). Sia nel primo che nei secondi, il *modus tractandi* era equiparato ad una articolazione

zione classica cf. anche MOTTA 2019(2).

66 Cf. l'*accessus* a Boezio in HUYGENS 1970, 47-48, e ivi la trattazione sulla vita dell'autore (ll. 1-11), sui significati del nome (ll. 39-48) e sulla sua condizione sociale di *ordinarius* (ll. 48-51); non diversamente il *Dialogus super auctores* di Corrado di Hirsau, in HUYGENS 1970, 105-107, che segue la stessa scia: la vita dell'autore (ll. 1054-1064); il nome dell'autore (ll. 1074-1086); *dignitas, virtus* e *officium* (ll. 1087-1088).

67 Cf. sopra.

della trattazione in due punti: in Abelardo prima i cinque predicabili poi le loro *communitates/proprietates*; nelle *Notae Dunelmenses* invece l'articolazione era bipartita fra a. *de littera* e b. *accidentia e secundum eorum proprietates*. Il tema del *modus tractandi* doveva comunque essere entrato in uso al tempo di Alberico: ancora la testimonianza di H17 riferisce di *quidam* (quantomeno contemporanei se non precedenti ad Alberico, dal momento che questi dissente dalla loro posizione) secondo i quali bisogna condurre una distinzione fra *modus* e *ordo* (*faciunt distinctionem inter modum et ordinem*): il primo sarebbe relativo alla *qualitas operis* (che sembra nuovamente una infiltrazione, nel quadro del prologo filosofico, della *qualitas carminis* citata da Servio)⁶⁸. L'*ordo* invece concerne qui la *dispositio operis*, cioè, nel senso moderno del termine, la disposizione degli argomenti nel corpo dello scritto: si noti bene come l'*ordo* boeziano (la τάξις dei commentatori greci), da cui pure questo termine è evidentemente mutuato e che finora, salvo le eccezioni di P2 e C7, pareva eclissatosi, sia qui recuperato ma in accezione del tutto diversa (si è infatti già visto come in Boezio il termine indicasse in realtà tutt'altra cosa, cioè la successione progressiva – nel senso pedagogico del termine – in base alla quale bisogna approcciare i trattati dell'autore, da quelli propeudeutici per passare verso quelli iniziatici). Di fronte a questa distinzione *modus/ordo*, Alberico non sembra reagire in maniera energica né con la stessa nettezza del caso precedente. Egli sembrerebbe anzi definire lo spunto come interessante (*hanc distinctionem esse commendabilem confitetur*); tuttavia, forse semplificando per esigenze didattiche (*ut brevius et commodius dicatur*), ammetteva l'idea che i due elementi si potessero accorpore (*sub eodem poni*). Da qui, nonostante il carattere implicito del testo, parrebbe di poter capire che anche Alberico, come già Abelardo, assimilasse il *modus tractandi* alla priorità accordata a determinati argomenti piuttosto che ad altri nel corso della trattazione.

A dimostrazione dell'importanza dei *didascalica* nella percezione dell'autore di H17, la discussione a livello teorico prosegue con la successione entro la quale i punti vanno esaminati nel prologo del commento. Anche in questo caso, la posizione di Alberico si definisce in maniera antagonista rispetto a quella dei *quidam* secondo i quali nel prologo di un commento si dovrebbe in primo luogo trattare della *materia*, e questo in base ad una metafora edificatoria: dap-

68 Cf. sopra, T2.

prima si possiede una *materia* (ad esempio le pietre), e in un secondo momento si ha l'intenzione di costruirvi un edificio (*verbi gratia habendo quis lapides, de ipsis postmodum domum vel aliquid construere tale cogitat*). La precisazione dell'identità di questi *quidam* può essere solo ipotetica, almeno finché non emerga ulteriore documentazione. Tuttavia potrebbe non essere fuorviante osservare che *materia* come primo elemento non compare mai nei commenti logici, né a Porfirio né alle *Categorie*, mentre i testi grammaticali qui presi in esame, cioè le *Notae Dunelmenses* e tutte le versioni delle *Glosulae* pongono la domanda-guida *materia* come primo elemento. La menzione di questi *quidam* potrebbe – ma preferisco non spingermi oltre l'ipotesi – fare riferimento ai maestri della tradizione grammaticale. Alberico avrebbe replicato a queste persone in maniera assertiva (*asserit*) riscuotendo fra l'altro l'approvazione dell'estensore del testo (*subtiliori acumine mentis intuens*): proseguendo sulla metafora edificatoria, la *intentio* precede *naturaliter*, anche se la *materia* può precedere *actu*. Chiara, nella sua formulazione sintetica, la posizione espressa da H17 nel ribadire la presenza di sei punti fondamentali da considerare, e la necessità di iniziare la rassegna con la *intentio*: *sed quia ista sex convenienter sic ordinantur, ideo <intentio> omnibus praemitti potest*.

Il testo di H17 prende un'ultima posizione esegetica, singolare per il lettore moderno ma sulla quale vale la pena soffermarsi ancora un attimo. Relativamente al punto introduttivo *materia*, il commentatore istituisce un parallelo con il celebre passaggio della *Consolatio* in cui Boezio afferma che le vesti della Filosofia erano intessute di fili sottilissimi di una materia indissolubile (*vestes philosophiae erant textae tenuissimis filis et indissolubili materia*)⁶⁹. A dimostrazione di quanto i materiali di corredo successivi come *accessus*, glosse, commenti o esplicazioni orali abbiano influenzato la ricezione di Boezio nel nostro secolo, è subito addotta l'interpretazione dei maestri: *quod ab omnibus magistris hoc modo glosatur, id est indissolubili sententia*. Ne deriva l'identificazione fra la *materia* dell'opera e appunto la *sententia*. Anche questa identificazione, apparentemente singolare, ha le sue radici nella vastissima tradizione di ricezione e di adattamento del testo della *Consolatio*. Oltre i casi che cito qui sotto, l'identità di

69 La citazione a dire il vero non è del tutto esatta, cf. il testo della *Consolatio* 1, 1, 3, in BETHIUS 2005, 5, 12-14: «vestes erant tenuissimis filis subtili artificio indissolubili materia perfectae».

questi *magistri* non è al momento reperibile nella folla delle *glossae* boeziane⁷⁰; l'utilizzo del verbo *glosatur* potrebbe porre sulla strada di Guglielmo di Conches (ca. 1080-1154), che appunto nelle *Glosae super Boethium* suggerisce una giustapposizione fra *materia* della *Consolazione* e *sententia*, ma Guglielmo potrebbe essere pressoché contemporaneo di questi testi e perciò mal candidarsi a loro ispiratore⁷¹; un ulteriore, forse meno preciso parallelo, al di fuori dei testi della scuola albricana, proviene dal *Dialogus super auctores* di Corrado di Hirsau (ca. 1070-1150)⁷²; ma probabilmente altri luoghi simili più pertinenti potranno essere reperiti in seguito. Più precisi sono invece i paralleli che si trovano nei commenti alle *Categorie* di scuola albricana: più simile al *Dialogus* di Corrado è la posizione dell'autore di C20, che però non stabilisce alcuna analogia con le vesti della filosofia: *nos autem dicimus quod materia huius libri sunt sententiae et rationes quae tractatum istum componunt*⁷³. Compare invece la citazione dal primo libro della *Consolatio* nel commento albricano C25, ove ancora una volta, sebbene non esplicitamente identificate, si trovano associate le menzioni della *materia* e delle *sententiae*⁷⁴ (T5):

Libri materiae sunt quae substantiae suscipiunt formam per aptam ordinationem et per congruam verborum elocutionem. Et quod haec sint materia libri, probatur auctoritate Boethii in primo libro Consolationum dicentis: "Vestes philosophiae textae erant tenuissimis filis, subtili artificio, et indissolubili materia". VESTES PHILOSOPHIAE quadam similitudine vocat libros; sicut enim in vestibus latent res dum⁷⁵ ad usum hominum extrahuntur, sic philosophica sententia latet in libris donec per fidelem expositionem alicuius materia⁷⁷ detegatur⁷⁸. TENUISSIMA FILA vocat subtiles sententias quadam similitudine; sicut enim de rudi lana fila eliciuntur, sic de rudi ingenio eliciuntur tenuissimae

70 Per i commenti boeziani del XII secolo cf. COURCELLE 1939, 77-94; HEHLE 2002.

71 Cf. *Glosae super Boethium* 1, 1 in GUILLELMUS DE CONCHIS 1999, 27, 217: «SUBTILI ARTIFICIO id est subtili dispositione indissolubili materia, quia tales sunt sententiae artis quod dissolvi et contradici non possunt».

72 Corrado di Hirsau, *Dialogus super auctores*, in HUYGENS 1970, 107, 1132-1133: «materia Boethii sunt philosophicae consolatrices sententiae».

73 C20: *Pa*, f. 147va.

74 C25: *Wa*, f. 27v, ll. 24-27. Utilizzo di seguito la trascrizione di Y. Iwakuma, rettificandola in alcuni punti grazie ad un riscontro sul manoscritto. Per la spiegazione della prima frase *libri materiae... verborum elocutionem* cf. sotto.

75 *dum Wa*] *an donec corrigendum?*

76 *extrahuntur*] *correxi*, *extrahitur Wa*

77 *materia*] *solvi*, *materiae legerat Iwakuma*

78 *detegatur*] *correxi*, *detegantur Wa^{p.c.}*, *retegantur Wa^{a.c.} Iwakuma*

sententiae. SUBTILE ARTIFICIUM vocat sollertem iuncturam sententiarum, id est ut una sententia coniungitur alteri⁷⁹ competenter. INDISSOLUBILEM MATERIAM vocat necessitatem sententiarum.

Le posizioni circa il modo di impostare i *didascalica* come si leggono in H17 non sono quindi isolate, ma trovano riscontro tanto nella tradizione medievale degli *accessus* tanto nei commenti alle *Categorie* di scuola albricana, pur coi margini di autonomia che vanno riconosciuti ai singoli autori.

Quando poi si volessero porre a confronto le posizioni di Alberico come testimoniate da H17 con le scelte concretamente operate dai commentatori del gruppo albricano, ci si renderebbe conto che la stessa autonomia è praticata dai singoli autori. In polemica contro coloro che allungavano la lista delle domande-guida con ulteriori elementi, Alberico aveva sostenuto con energia la necessità di attenersi a solo sei punti per l'analisi preliminare del testo: *sola enim sex sufficiunt ad consequentium evidentiam*. Se invece si vanno ad osservare i cinque commenti presi in esame, ci si rende conto che ben tre di essi presentano uno schema introduttivo in sette punti anziché sei. Evidentemente, la tendenza ad allungare la lista delle domande chiave cui il maestro si opponeva in base alla testimonianza di H17 era attiva anche presso i membri della sua scuola.

Alberico si era espresso in maniera assertiva a favore della collocazione in cima alla lista dell'item *intentio*: *A<lbericus>... i<ntentionem> asserit praemittendam* (H17, cf. Appendice III). La *intentio* è in effetti sempre presente, e sempre come primo elemento, in quasi tutti i commenti albricani. Questo dato tuttavia non è da ritenersi significativo, se si considera che pressoché tutti i commenti di logica iniziano la loro analisi con l'intenzione dell'autore; sarà invece molto più singolare da constatare il fatto che il prologo di C21 non comincia con la *intentio*, ma con il *titulus*.

Le variazioni e le modifiche, nei singoli commenti, dello schema in sei punti di maestro Alberico riportato da H17 si innestano sulla più generale struttura impostata dal maestro e spesso risultano non prive di coerenza interna. Rispetto alla semplice dicitura *causa* di H17, si tende ad esplicitare che tale *causa* è pri-

79 alteri] *Wa*^{p.c.}, alii *Wa*^{a.c.}

ma di tutto finale: si spiega così il nesso *finalis causa* di C15⁸⁰. Il commento C17 sente invece il bisogno di esplicitare *causa operis communis utilitas*⁸¹; C20 associa ancora *finis* e *utilitas*⁸²; C21 esplicita la causa come *ad quem finem tendat*⁸³, mentre in C25 la menzione di *causa* scompare del tutto lasciando il posto a *finis*⁸⁴. Inoltre, i commenti che presentano sette elementi introduttivi in luogo di sei aggiungono tutti la *utilitas*, derivata dai *requirenda* boeziani; di essa si sentiva evidentemente la mancanza, nonostante fosse almeno in parte sovrapponibile con la *causa* discussa da H17.

In nessuno dei commenti albricani manca inoltre la menzione del *modus tractandi* (anche se non sempre *modus* è associato alla forma esatta del gerundio), che avevamo visto ben presente in Abelardo. Anche nel caso dei commenti della scuola di Alberico, il *modus tractandi* è sempre equiparato alla disposizione degli argomenti⁸⁵. In due commenti troviamo associati i due termini *ordo* e *modus tractandi*: si toccherebbe qui con mano il corrispondente, nella pratica esegetica, dei principi teorici riportati in H17, secondo cui Alberico, per esigenze di brevità e di comodità (didattica?) accorpava i due punti al di sotto della stessa rubrica (*ut brevius et commodius dicatur, modum et ordinem sub eodem ponit*). Il primo dei due testi è C20: qui *ordo tractandi* e *modus* (scil. *tractandi*), pure a quanto sembra considerati come due punti diversi, vengono affrontati insieme, e come di consueto equiparati ad una disposizione degli argomenti nel corso

80 C15: *Ra*, f. 1va: «de finali causa est agendum; scientia praedicamentorum est finalis causa huius libri».

81 C17: *Ba*, f. 81rb: «causa operis communis utilitas omnium legentium vel scientia habita de hoc opere».

82 C20: *Pa*, f. 147va: «finis ex intentione perpenditur, quia finis est scire significationem vocum et quae de quibus praedicantur et quae de quibus non, etc. Utilitas maxima est, scilicet cognitio praedicamentorum et praedicabilium».

83 C21: *Pa*, f. 143 vb: «post haec videndum est qua causa scribat et ad quem finem tendat; ab intentione vero finis attenditur; ad hunc igitur finem tendit, ut quod propter incomprehensibilem rerum multitudinem sub scientia cadere non poterat per generum paucitatem, animo disciplinaeque subiectum fiat».

84 C25: *Wa*, f. 28r: «sequitur de fine. Finis libri huius est, sicut uniuscuiusque, scientia habita per librum».

85 Cf. C15: *Ra*, f. 2rb: «modus tractandi duobus modis dicitur, quia dicitur modus tractandi dispositio ab auctore in libro, dicitur et modus tractandi ille modus qui est in legente secundum quem ipse legit»; C17: *Ba*, f. 81ra: «modus more veterum philosophorum praemittit quaedam capitula et postponit»; C25: *Wa*, f. 28r: «modus agendi talis est: antequam Aristoteles incipiat tractare de praedicamentis, praemittit quendam qui dicitur Antepraedicamenta tractatum».

della trattazione, per la quale prima si trovano le spiegazioni su univoci, equivoci e denominativi e altre questioni preliminari, poi giunge la trattazione delle categorie vere e proprie⁸⁶. Analoga la trattazione di C21: anche qui *modus* e *ordo* sembrano essere due concetti diversi che vengono accorpati *propter brevitatem* (cf. H17: *ut brevius et commodius dicatur*); la spiegazione dell'*ordo* è del tutto analoga a quella di C20, e consiste nella distinzione fra la trattazione delle nozioni preliminari e spiegazione esplicita delle categorie⁸⁷.

Per concludere queste considerazioni: i commenti alle *Categorie* mostrano, come ovvio, il loro debito nei confronti del precedente boeziano. Al netto delle variazioni apportate allo schema dai singoli maestri, emerge anche qui l'importanza del *modus tractandi*. Se poi si passa ad Alberico e alla sua scuola, dobbiamo considerare due ordini di testimonianze, le opinioni su come strutturare i *capita* dei prologhi che troviamo riportate (apparentemente *verbatim*) in H17 e i concreti esempi di commenti che hanno avuto origine in seno alla sua scuola. L'attendibilità di questi due generi di fonti non sembra identica, e tendo a ritenere maggiore quella di H17, ove sembrerebbero contenuti gli *ipsissima verba* di Alberico, che è citato per nome, mentre i commenti alle *Categorie*, frutto dell'attività dei suoi discepoli, potrebbero non riprodurre in maniera esatta il suo pensiero o i risultati della sua esegesi del testo di Aristotele. La sensazione che si ricava è quella per cui i commenti, fatti salvi i casi di esplicita menzione di *Albericus*, riportino – almeno relativamente all'impostazione dei prologhi, cui la mia indagine è limitata – materiali della scuola montana non più fedelmente aderenti alla dottrina del maestro. Ne sia testimonianza, a parte fenomeni di minore entità, il fatto che ad Alberico stava molto a cuore lasciare sei punti nel

86 Cf. C20: *Pa*, f. 147va: «ordo tractandi, in quo etiam modus consideratur, talis est quod, cum de praedicamentis intendat, de aequivocis et univocis et denominativis praemittit, interponendo etiam quaedam alia quorum notitia ad praedicamenta intelligenda valet; postea tractat de praedicamentis».

87 Cf. C21: *Pa*, f. 143vb: «his omnibus sufficienter pertractatis, videndus est modus et ordo, quo modo scilicet et quo ordine utatur in his. In modi vero assignatione propter brevitatem comprehenditur assignatio ordinis. Hoc ergo modo et hoc ordine assignandum est Aristotelem uti quod prius agit de aequivocis quam sigillatim de praedicamentis, definiendo aequivoca et postea subdendo exempla; postea de univocis, definiens ea et apponens exempla, et simili modo de denominativis; post quasdam divisiones facit eorum quae dicuntur et eorum quae sunt; deinde quasdam regulas ponit quae ad notitiam praedicamentorum sunt necessariae. His diligenter pertractatis, primo ingreditur praedicamentum substantiae...».

prologo (per quanto non identici a quelli di Boezio), mentre molti dei commenti di scuola ne riportano sette, spesso integrando la voce *utilitas* o esplicitando in senso finale la *causa* menzionata dal maestro. Resta comunque, sia a livello teorico che di pratica interpretativa, l'importanza di queste testimonianze. Anche in questi prologhi torna ubiquitaria la voce *materia*, cui giungiamo subito di seguito, e che è originalmente identificata con la *sententia* dell'opera.

5. La *materia*

Nelle pagine precedenti si è spesso fatto cenno alla voce *materia* fra le domande guida dei prologhi, ricordando che questo elemento non è spiegabile con il modello dei prologhi di Boezio, presso il quale non compare mai. Il carattere pressoché onnidiffuso del termine *materia* ci costringe d'altro canto a prendere in esame più da vicino questo interessante item, riprendendo anche le fila di un genere letterario già menzionato, cioè quello dell'*accessus*.

Non è possibile né opportuno ripercorrere qui la storia di questi testi nel corso della letteratura latina medievale; si tenga presente che l'*accessus* rifiorisce a partire dall'epoca carolingia con autori come Giovanni Scoto e Remigio di Auxerre e, in analogia con altri settori della produzione letteraria dall'XI secolo in poi, vede un rapido aumento di produzione di testi⁸⁸. Va tenuto anche a mente che, un po' come tutti gli elementi secondari di supporto ad un testo principale, l'*accessus* costituisce un genere fluido che tende a subire modifiche in maniera pressoché continua. Contribuiscono a questa natura instabile la sua diffusione capillare (per cui tipologie diverse e presenti contemporaneamente allo stesso autore tendono ad essere facilmente ibridate) e il rapido proliferare dei testi, che, con analogia alla moltiplicazione virale, nel loro rapido "riprodursi" danno origine a numerose varianti⁸⁹.

Non tutte le innovazioni tuttavia possono essere considerate della stessa portata né la loro importanza è passata inosservata da parte dei contemporanei. Come infatti ben noto alla letteratura secondaria, a cominciare con Bernardo di

88 Cf. solo per un esempio SPALLONE 1990, 403-406 e ivi altra bibliografia.

89 Cf. VILLA 1992, 26-27: «la traccia *materia... intentio* – nelle diverse figure ottenute con addizioni e sottrazioni – ha una diffusione strepitosa nel sec. XII»; MUNK OLSEN 2013, 132: «as a matter of fact, *accessus* are found to all types of texts used at the different teaching levels».

Utrecht, si opera una profonda svolta – percepita anche dai contemporanei – per la quale alla tradizionale struttura basata sulla tradizione retorica si sostituisce quella derivata dai *didascalica* di Boezio, che però, significativamente, viene integrata con l'elemento *materia*; esso potrebbe essere derivato dalle *VII circumstantiae* nella versione di Fortunaziano oppure ancora dalla lista contenuta nel *De differentiis topicis* di Boezio⁹⁰. La natura innovativa dell'operazione condotta è del resto ben nota anche a Bernardo stesso, con significativa opposizione fra *antiqui* e *moderni* (T6):

Nunc expositis septem circumstantiis, id est quis, quid, ubi, quibus auxiliis, cur quomodo quando, quae in librorum principiis ab antiquis quaerebantur, quid moderni quaerant audiamus, qui quanto tempore posteriores, tanto indagazione sunt discretiores. Quaerunt igitur operis materiam, scribentis intentionem et ad quam philosophiae tendat partem, et haec tria in Analeticis Aristoteles quaerenda innuit cum dicit: "Videndum circa quid et de quo ver-setur intentio"⁹¹.

Nonostante il suo carattere innovativo, questo nuovo modello di testo introduttivo esercitò un'influenza notevole, testimoniata ad esempio da Corrado di Hirsau, l'anonimo commento ad Ovidio che parte della letteratura attribuisce a Manegoldo di Lautenbach e poi ancora un anonimo testo conservato in un manoscritto di Praga e di cui da ultimo Munk Olsen ha pubblicato un breve stralcio. Riporto qui di seguito i testi:

T7: Corrado di Hirsau, *Dialogus super auctores*:

nec te lateat quod in libris explanandis VII antiqui requirebant: auctorem, titulum operis, carminis qualitatem, scribentis intentionem, ordinem, numerum librorum, explanationem. Sed moderni quatuor requirenda censuerunt, operis materiam, scribentis intentionem, finalem causam et cui parti philosophiae supponatur quod scribitur⁹².

90 Per Fortunaziano cf. sopra, T1; per Boezio cf. invece n. 16.

91 Bernardo di Utrecht, *Commentum in Theodolum*, in HUYGENS 1970, 66, 201-67, 208; per la citazione aristotelica cf. *Anal. Prima* 1, 24 a 10; sarebbe la prima citazione dell'opera anteriore ad Abelardo, cf. HUYGENS 1970, *ad loc.* Su Bernardo di Utrecht: SPALLONE 1990, 407-408; HUYGENS 1954; MUNK OLSEN 2013, 134-135. Per il differente schema fra *antiqui* e *moderni* cf. anche LUTZ 1960, 775.

92 Corrado di Hirsau, *Dialogus super auctores*, in HUYGENS 1970, 78, 215-220. Per la dipendenza di Corrado di Hirsau da Bernardo di Utrecht: QUAIN 1945, 217; HUYGENS 1954; SILVESTRE

T8: München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 4610, ff. 61v-62r:

cum multa possint inquiri in capite uniuscuiusque libri, moderni, quadam gaudentes brevitate, tria principaliter inquirenda statuere: id est materiam, intentionem et cui parti philosophiae supponatur. Cum diximus parti, constat philosophiam aliquod totum esse, unde partes possint procedere⁹³.

T9: Praha, Archiv Pražského hradu, L.LVI (1301), f. 36r-v:

nostri antiqui, quorum ingenia erant valenciora ad laborem patiendum, VII in principiis librorum requirere solebant. Nos autem, quorum mundo cotidie eunte ad detrimentum ingenia debilitantur, IIII requiramus, scilicet materiam, intentionem, cui parti philosophiae supponitur, finalem causam⁹⁴.

L'operazione condotta da Bernardo di Utrecht, e la cui ricezione è confermata dalle testimonianze successive, sembra aver impresso una reale svolta nel modo di approcciare i testi della tradizione antica. Forse gli elementi più significativi di questa innovazione consistono nell'aver assorbito in seno alla tradizione dell'*accessus* i *didascalica* di Boezio, arricchendoli della *materia*. «Comme désignation du *requirendum*, le mot "materia" semble attesté d'abord chez Bernard d'Utrecht, repris par Conrad d'Hirsau»⁹⁵. Resta il fatto che, con l'integrazione dei punti chiave di Boezio, l'*accessus* mostrerà molti punti in comune con il prologo del commento filosofico. Questa accresciuta somiglianza renderà ancora più facile il passaggio di elementi da un genere all'altro, facilitato dallo strepitoso favore riscosso dall'*accessus* nella sua forma rinnovata e adattata alle discipline e alla filosofia⁹⁶. Non si potrà poi fare a meno di notare che l'elemento più

1957, 688.

93 Su questo passaggio cf. YOUNG 1944, 4 per la riproduzione del testo; VILLA 1996, 247: «la critica più recente sembra concordare nella attribuzione al canonico di Lautenbach»; MUNK OLSEN 2013, 135: «commonly attributed to Manegold of Lautenbach»; cita questo passo anche CAIAZZO 2011, 311, che si mostra anche più scettica nei confronti dell'attribuzione del testo a Manegoldo: «cependant, rien n'autorise à affirmer que ce commentaire sur les *Métamorphoses* soit entièrement l'oeuvre de maître Manegold ou de Manegold de Lautenbach» (CAIAZZO 2011, 330). Va da sé che per i nostri fini l'attribuzione a Manegoldo non è di importanza fondamentale.

94 Il testo è riprodotto da MUNK OLSEN 2013, 135.

95 MUNK OLSEN 2009, 141.

96 Cf. SPALLONE 1990, 411 e VILLA 1992, 26-27, citato sopra, n. 89.

diffuso nei prologhi dei commenti logici, cioè appunto la *materia* (come più volte in precedenza accennato), è il più caratteristico del “nuovo tipo di *accessus*”, che si diffonde a partire dal XII secolo e che invece è completamente assente nei commenti boeziani e nei materiali anteriori al XII secolo, un esempio per tutti gli *Excerpta Isagogarum* (P2). Dunque la tradizione logica non resta impermeabile alla rinnovata e vasta pratica degli *accessus* letterari tipica del XII secolo.

L'ingresso di questo nuovo elemento chiama il lettore a riflettere anche sul modo e la misura in cui i commentatori medievali abbiano percepito il suo rapporto di analogia con la tradizionale *intentio* e in che modo abbiano cercato di spiegare la giustapposizione di questi due punti potenzialmente simili. Anche in questo caso, in principio era Boezio; egli però, nei due commenti all'*Isagoge*, assumeva posizioni differenti circa la spiegazione della *intentio*: se nel primo commento essa era identificata con la trattazione dei predicabili, nel secondo commento sosteneva che intenzione di Porfirio era quella porsi come “facilitatore” della comprensione delle *Categorie*⁹⁷. Se si considera, come spiegato sopra, che il XII secolo predilige il secondo commento boeziano, la gestione dei due punti *intentio/materia* in posizione contigua risulterà abbastanza agevole per la maggior parte dei commentatori isagogici.

Di grande interesse anche in questo caso il testo di P3, che distingue chiaramente i due punti: da un lato, sulla scia del secondo commento boeziano, intenzione di Porfirio *est in hoc opere facilem intellectum ad Praedicamenta Aristotelis praeparare*⁹⁸; dall'altro, per raggiungere – appunto – questo scopo egli organizzava una trattazione che aveva come *materia* i cinque predicabili: *dicendum est quod huius operis materia sunt genus species differentia proprium et accidens*⁹⁹. Quindi: *intentio* è l'introduzione del lettore alle *Categorie*, e *materia* sono i cinque

97 Cf. il primo commento in BOETHIUS 1906, 7, 2-4: «haec igitur huius operis est intentio, de genere, specie, differentiis, propriis accidentibusque tractare»; per il secondo commento cf. BOETHIUS 1906, 146, 18-147, 1: «ne igitur ad Praedicamenta Aristotelis venientes quid significaret unumquodque eorum quae superius dicta sunt ignorarent, hunc librum Porphyrius de earum quinque rerum cognitione perscripsit, quo perspecto et considerato quid unumquodque eorum quae supra praeposuit designaret, facilius intellectus ea quae ab Aristotele proponerentur addisceret. Haec quidem intentio est huius libri, quem Porphyrius ad introductionem Praedicamentorum se conscripsisse ipsa, ut dictum est, tituli inscriptione signavit».

98 IWAKUMA 2008, 60, 1-2.

99 IWAKUMA 2008, 68, 11-12.

predicabili che vengono spiegati nel trattato. La via tracciata da P3 sarà seguita da molti dei commentatori isagogici in esame: per lasciare da parte P4, nel cui testo non compare la *materia*, è agevole constatare come i commenti di Abelardo seguano lo stesso schema: *intentio* è quella di istruire il lettore in vista della comprensione delle *Categorie*, la *materia* sono i cinque predicabili¹⁰⁰. Solo nel caso di due commenti, P5 e P7, si osserva una singolare prossimità di significato fra questi due items per cui (forse per l'influsso boeziano del primo commento isagogico o di quello alle *Categorie*) *intentio* è definita come *agere/tractare de sex vocibus*, ed esse, appunto, costituiscono la *materia* del trattato¹⁰¹, col risultato che i due elementi potrebbero agli occhi dei moderni costituire un doppione, sebbene i due commentatori non dicano in merito alcunché, o perché non pienamente consapevoli del problema o perché non interessati a fornire una spiegazione.

Il problema della prossimità, quand'anche non della sovrapposibilità dei due punti *intentio* e *materia* si complica decisamente per i commentatori delle *Categorie*: in primo luogo perché quest'opera di Aristotele non ha, diversamente dall'*Isagoge*, una *intentio* "estrinseca" di introdurre alla comprensione di un altro testo; quindi perché, in questo caso, il punto di partenza boeziano era stato univoco nel definire la *intentio* delle *Categorie* come *de primis vocibus significantibus prima rerum genera in eo quod significantes sunt disputare* (160 b 10-12), definizione che molto si avvicina a quella dell'item *materia* di più recente invenzione. Lasciando da parte C7, presso il quale la *materia* non è affrontata, si nota che C8 e C14 tendono a trattare i due *requirenda* quasi alla stregua di doppioni. Se per C8 la *intentio* è *de decem primis vocibus disputare*, la *materia* sono le *decem primae voces*; in C14 (che tratta la *intentio* allo stesso modo di C8) è rammentata per le *voces* la teoria della *collectio* (*materia vero Aristotelis in hoc opere sunt decem col-*

100 Abelardo, *Logica ingredientibus, In Is.* in PETER ABAELARD 1933, 2, 21-24: «est autem intentio lectorem praecipue ad Praedicamenta Aristotelis instruere, ut facilius ea quae ibi tractantur queat intelligere. Quod facit tractando de quinque, quae sunt eius materia, genere scilicet, specie, differentia, proprio et accidente»; Abelardo, *Logica nostrorum petitioni sociorum* in PETER ABAELARD 1933, 509, 9-23: «intentio autem Porphyrii est lectorem praecipue ad Praedicamenta Aristotelis instruere... materia sunt illa quinque nomina in quae agit».

101 P5, in PIETRO ABELARDO 1969, 3, 1-21: «intentio Porphyrii est in hoc opere tractare de sex vocibus... huius operis sunt materia istae sex voces et earum significata»; anche per questo aspetto il commento presenta analogie importanti con P7, in IWAKUMA 1992, 74, 1-20: «Porphyrius intendit agere de sex vocibus in hoc opere... materia vero operis sunt illae sex voces».

lectiones vocum), interessante per altri aspetti, ma che di poco sposta il problema di una possibile sovrapposibilità fra i due punti (sovrapposibilità cui peraltro non viene fatto alcun cenno, e che i commentatori forse anche cercano di “mimetizzare” dislocando i *requirenda* lontani l’uno dall’altro nel corpo del prologo)¹⁰². Nel contesto del gruppo albricano, solo C15 sembra consapevole della estrema somiglianza dei due punti, tanto da annotare che, di fatto, la *materia* sarebbe desumibile per inferenza (*inde infero*) dalla *intentio*¹⁰³. Quanto ai commenti precedenti la metà del secolo, la soluzione più originale sembra quella della *Logica ingredientibus*, ove, per porre in luce la differenza fra i due *capita* si evidenzia come il primo consista nel disputare *de primis vocibus prima rerum genera significantibus*, mentre *materia* delle *Categorie* siano *partim res partim voces*¹⁰⁴.

Con l’eccezione di C15 che già si è osservata, il gruppo dei commenti albricani sembra tenere presenti le posizioni di Abelardo anche per quanto concerne il rapporto di problematica sovrapposibilità fra *intentio* e *materia*, identificando con la seconda sia le *voces* che le *res*. Il primo esempio in questo senso è quello di C17: qui come sopra, la *intentio* consiste nel *tractare de primis vocis prima rerum genera significantibus*, mentre la *materia* è esplicitamente caratterizzata con l’aggettivo *duplex*, ed è costituita da un lato dalle *voces*, e dall’altro dalle *res significantae ab vocibus*¹⁰⁵. Proseguono su questa scia i due successivi commenti della

102 C8, prol. § 1: «intentio Aristotelis est in hoc opere de decem primis vocibus decem prima rerum genera significantibus in eo quod res significant disputare»; § 56: «materia vero Aristotelis est in hoc opere ipsae decem primae voces de quibus agit et sub quibus omnes alias voces includit»; l’attacco di C14 è verbalmente identico a quello di C8; la *materia* invece è trattata al § 14: «materia vero Aristotelis in hoc opere sunt decem collectiones vocum de quibus intendit, scilicet substantia cum omnibus vocibus sibi suppositis, et qualitas, et alia similiter».

103 C15: Ra, f. 1ra: «intentio huius operis est tractare [corr. *Iwakuma*] de primis vocibus decem prima rerum genera significantibus <in> [suppl. *Iwakuma*] eo quod res significant»; f. 1rb: «dicendum est de materia. Ex intentione satis potest perpendi materia, ut diximus. Intentio Aristotelis est tractare de decem primis etc.; inde infero: ergo decem primae voces sunt eius materia».

104 Cf. *Logica ingredientibus*, *In Cat.* in PETER ABAELARD 1933, 111, 18-20: «in hoc opere intentio est de primis vocibus prima rerum genera significantibus in eo quod res significant disputare»; 113, 34-36: «materia vero sunt huius auctoris partim res, partim voces. Nam quoniam de vocibus secundum significationem rerum intendit, eam modo agendo de vocibus, modo de rebus aperit».

105 C17: Ba, f. 1ra: «intentio Aristotelis est tractare de primis vocibus decem prima rerum genera significantibus in eo quod res significant» (che corrisponde esattamente al commento boeziano, 160 b 10-11)... «materia Aristotelis est duplex: voces incomplexae et res significantae ab vocibus incomplexis».

scuola di Alberico, C20 (che identifica, come già visto, la *materia* e le *sententiae* del trattato¹⁰⁶) e C21¹⁰⁷.

Più elaborata appare invece la spiegazione di C25: qui il chiarimento sulla *materia* è analogo, fatta salva l'aggiunta del *modus significandi* delle prime dieci voci (per quanto il dettato del manoscritto non sia del tutto chiaro)¹⁰⁸. Giunto al punto *materia*, tuttavia, il commentatore distingue – in maniera del tutto originale, almeno per le mie conoscenze – fra la *materia auctoris* e (al plurale) le *materiae libri*. La prima sarebbe *id circa quod versatur intentio*, a dimostrazione del fatto che la similarità veniva qui realmente percepita; le *materiae libri*, già citate sopra nel passaggio in cui si discute delle vesti della Filosofia¹⁰⁹, sono tutto ciò che assume una “forma di sostanza” grazie ad una adeguata disposizione ed elocuzione delle parole¹¹⁰; la frase è oscura, ma alla luce di quanto segue tali *materiae* parrebbero da identificare con la *philosophica sententia* che, grazie ad una corretta espressione, assume una forma compiuta e sussistente (non mi sembra si possa assegnare un altro significato alle parole *substantiae suscipiunt formam*).

Per sintetizzare la trattazione di cui sopra: elemento che la critica non ha ancora analizzato in maniera adeguata è la presenza quasi universale, nei prologhi dei commenti logici qui in esame, del termine *materia*. Essa, singolarmente

106 Cf. sopra, T5.

107 Cf. C20: *Pa*, f. 147r: «ut ait Boethius in commento, intentio Aristotelis in hoc opere de decem primis vocibus decem rerum genera significantibus in eo quod res significant disputare»; f. 147va: «materia huius libri secundum quosdam sunt voces incomplexae et res vocibus significatae de quibus tractat. Nos autem dicimus quod materia huius libri sunt sententiae et rationes, quae tractatum istum componunt»; C21: *Pa*, f. 143rb: «intentio est Aristotelis in hoc opere de primis vocibus decem prima rerum genera significantibus in eo quod res significant disputare»; f. 143vb: «visa auctoris intentione, videnda est eius materia. Quae in his verbis est assignanda: Aristotelis in opere Praedicamentorum est materia voces incomplexae et res a vocibus incomplexis significatae».

108 C25: *Wa*, f. 27r: «intentio Aristotelis est de decem primis vocibus, et [la trascrizione inedita di Iwakuma corregge *id est*, ma nel ms. si legge evidentemente *et*] de decem modis significandi <disputare> [disputare *addidi*], quem modum significandi habent decem voces prima decem rerum genera significantes».

109 Cf. sopra, T5.

110 C25: *Wa*, f. 27v: «post assignationem intentionis Aristotelis restat assignare materiam auctoris. Sed alia est auctoris, alia libri: materia auctoris est id circa quod versatur eius intentio – voces igitur et res circa quas [quas *correxi*, quae *Wa*] versatur eius intentio sunt materia auctoris quantum attinet ad disquisitionem veritatis et falsitatis –, libri materiae sunt quae substantiae suscipiunt formam per aptam ordinationem et per congruam verborum elocutionem».

te, non è affatto attestata nelle varie versioni dei *didascalica* di Boezio, ma è costantemente integrata dai commentatori del XII secolo in seno allo schema del console romano.

Questo punto introduttivo, pure così diffuso, non è inventato di sana pianta dai nostri commentatori, ma è tipico della rinnovata forma di *accessus* che, dopo Bernardo di Utrecht, si diffonde nel corso del *long twelfth century*. L'ingresso del punto *materia* nei commenti logici, se è risultato meno problematico nel caso dell'*Isagoge*, ha contribuito a creare un "doppione" nei primi commenti alle *Categorie* (C8 e C14), rispetto ai quali Abelardo ha diversificato la *materia* in quanto costituita sia da *nomina* che *res*; anche questa soluzione abelardiana sarà poi adottata nella maggior parte dei commenti della scuola albricana. La punta più innovativa di quest'ultimo gruppo sembra essere il commento C25, con la distinzione fra *materia auctoris* e *materia libri*, da identificarsi quest'ultima con la *sententia* dell'opera.

6. Conclusioni

Cerco di trarre le fila di questa esposizione, forse appesantita da una mole di informazioni troppo ampia. La tarda antichità ha presente, nelle forme più comuni, schemi introduttivi come quelli dei grammatici virgiliani, oppure dei retori oppure ancora i punti introduttivi boeziani. I commenti logici del XII secolo sono indubbiamente eredi, in prima battuta, di questi ultimi, a loro volta profondamente legati alla pratica alessandrina. La vasta gamma di *didascalica* presenti nei vari commenti di questo autore tardoantico e al tempo stesso la libertà che i maestri del XII secolo si concedono fa sì che, pure evidentemente all'interno dello stesso filone, i singoli autori operino un gioco delicato di variazione e innovazione che ne definisce alcune caratteristiche più significative, come la presenza del *modus tractandi* (equiparato ad un ordine della materia trattata).

I commenti logici non sono però sordi, nelle loro sezioni proemiali, rispetto ad altre tradizioni culturali, come ad esempio quella originariamente letteraria dell'*accessus*, che però, nella sua forma rinnovata nel corso del XII secolo, si estende anche alla letteratura filosofica, scientifica, giuridica e così via: a dimo-

strazione di questa apertura della logica si ricordi che il più comune *requirendum, materia*, deriva proprio dagli *accessus* letterari.

PIETRO PODOLAK
UNIVERSITÀ CA' FOSCARI*

* pietropodolak@gmail.com; Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali, Malcanton Marcorà, Dorsoduro 3484/D, 30123 Venezia VE, Italia. ORCID: <https://orcid.org/0000-0002-9031-8500>.

APPENDICE I

Abbreviazioni

Commenti all'*Isagoge* (P)

P2 = *Excerpta Isagogarum*

Ed. D'ONOFRIO 1995, 1-214

P3 = *Pseudo-Rabanus super Porphyrium*

Mss. *Aa* = Assisi, Biblioteca Comunale, Fondo Antico 573, ff. 4r-15v; *Ob* = Oxford, British Library, Laud. Lat. 67, ff. 9v-14v; *Pe* = Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 13368, ff. 215-223; *Sa* = Sankt Gallen, Stiftsbibliothek, 134, pp. 77ra-96a

Ed. IWAKUMA 2008

P4 = *Excerpta Pommersfeldensia*

Ms. *Qa* = Pommersfelden, Gräflich Schönbornsche Schloßbibliothek, 16 (2764), f. 6

Ed. IWAKUMA 1992, 103-104

P5 = *Editio super Porphyrium*

Ms. *Pe* = Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 13368, ff. 156r-162v

Ed. PIETRO ABELARDO 1969, 3-42

P6 =

Ms. *Ca* = Cambridge, Fitzwilliam Museum, MacClean 165, ff. 89r-102

Ed. YUKIO IWAKUMA, in *Twelfth Century Logic Home Page*, URL: <https://www.s.fpu.ac.jp/iwakuma/Transc/P6CambridgeMcClean165.pdf> (ultimo accesso 20 novembre 2024)

P7 = *Disputata Porphyrii*

Ms. *Mb* = München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14779, ff. 31r-36v

Ed. IWAKUMA 1992, 74-100

P10 = Abelardo, *Logica ingredientibus*

Mss.: *Na* = Milano, Biblioteca Ambrosiana, M 63 sup., ff. 1r-15v

Ed. PETER ABAELARD 1933, 1-305

P12 = Abelardo, *Logica nostrorum petitioni sociorum*

Ms. *Ja* = Lunel, Bibliothèque Municipale, 6, ff. 8r-41r

Ed. PETER ABAELARD 1933, 505-588

Commenti alle *Categorie* (C)

C7 =

Ms. *Pf* = Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 17813, ff. 19bisra-54vb

Inedito

C8 =

Ms. *La* = London, British Library, Royal 7.D.XXV, ff. 55ra-60va, ff. 60va-

62rb; *Ma* = München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14458, ff. 95r-102r;

Pe = Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 13368, ff. 195ra-214vb; *Va*

= Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. Lat. 230, ff. 41ra-71rb

Inedito, salvo sezioni isolate (IWAKUMA 2003; IWAKUMA 2009)

C 10 =

Ms. *Na* = Milano, Biblioteca Ambrosiana, M 63 sup., ff. 16ra-43vb

Inedito

C14 =

Ms. *Aa* = Assisi, Biblioteca Comunale, Fondo Antico 573, ff. 15vb-48ra

Inedito

C15 =

Ms. *Ra* = Padova, Biblioteca Universitaria, 2087, ff. 1ra-48vb

Inedito

C17 =

Ms. *Ba* = Berlin, Staatsbibliothek, Lat. fol. 624, ff. 81ra-87vb

Inedito

C20 =

Ms. *Pa* = Paris, Bibliothèque Nationale de France, Arsenal 910, ff. 147rb-162vb

Inedito

C21 =

Ms. *Pa* = Paris, Bibliothèque Nationale de France, Arsenal 910, ff. 143rb-144ra

Inedito

C25 =

Ms. *Wa* = Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 2237, ff. 27r-28v

Inedito

C27 = *Glossae Categoriarum*

Ms. *Nb* = Milano, Archivio Capitolare della Basilica di Sant' Ambrogio, M 2, ff. 1ra-15rb

Ed. SIRTOLI 2016, 348-452

APPENDICE II

Tabella 1

Schemata isagogica nei commenti di Boezio ad Aristotele

| | | | | | | |
|------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------|-------------------------------|--------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------|--------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Com- mento | | | | | | |
| <i>In Isag.</i> ¹ (BOETHIUS 1906, 4, 17-5, 10) | Intentio | Utilitas | Ordo | Si eius cuius esse opus dicitur | Operis inscriptio | Ad quam partem philos- ophiae cuius- cumque libri ducatur intentio |
| <i>In Isag.</i> ² (BOETHIUS 1906) | An... pars quaedam sit philos- ophiae (p. 140, 14-15) | Titulus (p. 143, 11-12) | Intentio (pp. 146, 26-147, 4) | Utilitas (pp. 147, 17-148, 2) | | |
| <i>In Cat.</i> (BOETHIUS 1847) | Intentio (160 a 1-b 8) | Utilitas (161 b 1-c 2) | Ordo (161 c 2-8) = τὰξις nei com- menti greci | Ad quam partem <i>philoso- phiae</i> (161 c 8-162 b 1) | Inscriptio (162 b 1-d 6) | Questio- ne di Androni- co sulla autenti- cità dei <i>postprae- dicamen- ta</i> : 263 b 1-264 b 10 |
| <i>In Pe- riherm.</i> ¹ (BOETHIUS 1877, 32, 7-34, 3) | Intentio | Inscriptio | | | | |

| | | | | | | |
|--------------------------------------------------------------------------|----------|---------|------------------------------------------|----------|--|--|
| <i>In Pe-riherm.</i> ² (BOETHIUS 1880, 7, 18-13, 23) | Intentio | Titulus | Si eius cuius esse opus dicitur | Utilitas | | |
|--------------------------------------------------------------------------|----------|---------|------------------------------------------|----------|--|--|

Tabella 2

Schemata isagogica nei commenti P2/P12

| | | | | | | |
|------------------------------------------------------------------------------------|----------|----------|-----------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------|----------------------------------------|
| Commen- to | | | | | | |
| P2 (D'O- NOFRIO 1995) | Intentio | Utilitas | Proprius germa- nusque liber | Operis inscriptio | Operis inscriptio | Ad quam philo- sophiae partem |
| P3 (IWA- KUMA 2008) | Intentio | Utilitas | Cui parti philo- sophiae | Titulus [Pe] | Titulus [Pe] | Prologus [Pe] |
| P4 (IWA- KUMA 1992, 103- 111) | Intentio | Titulus | Cui parti dialecti- cae sup- ponitur | | | |
| P5 (PIETRO ABELARDO 1969, 3-4) | Intentio | Materia | Scientiae invenien- di suppo- nitur | Secun- dum modum operis intitulavit librum suum | Secun- dum modum operis intitulavit librum suum | Utilitas |
| P7 (IWA- KUMA 1992, 74- 75) | Intentio | Materia | Intitu- lavit librum suum sic | | | |
| P10, <i>Logi- ca ingre- dientibus</i> (PETER ABAEALARD 1933, 2-3) | Intentio | Materia | Utilitas | Per quam partem vero ad logicam praesen- tis operis | Per quam partem vero ad logicam praesen- tis operis | |

| | | | | | | |
|----------------------------------------------------------------------------------------|----------|-----------------|---------------|------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------|--|
| | | | | scientia tendat statim dinoscitur si prius logicae partes diligenter distinxerimus | scientia tendat statim dinoscitur si prius logicae partes diligenter distinxerimus | |
| P12, <i>Logica nostrorum petitioni sociorum</i> , (PETER ABAELARD 1933, 509-510) | Intentio | Materia | Utilitas | Pertinet tam ad scientiam inveniendi quam iudicandi | Pertinet tam ad scientiam inveniendi quam iudicandi | |
| <i>Notae Durnelmenses</i> (GRONDEUX, ROSIER-CATACH 2018) | Materia | Intentio | Utilitas | Cui parti philosophiae supponatur | Cui parti philosophiae supponatur | |
| <i>Glosulae in Priscianum maiorem</i> (GRONDEUX ET AL. 2022) | Materia | Modus tractandi | Finalis causa | Philosophiae supponitur liber iste et per logicam hoc tale dicitur esse | Philosophiae supponitur liber iste et per logicam hoc tale dicitur esse | |

Tabella 3

Schemata isagogica nei commenti alle Categorie del C8-complex e Abelardo

| | | | | | | | |
|------------------------------------------------------------------------------------------------|----------|-------------------------|---------------------------------------|-------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------|---------------------------------|
| Com-mento | | | | | | | |
| C7 | Intentio | Quo- modo tractet | Quare tractet (= utili- tas) | Ad quam partem ducatur intentio | Non dubi- tandum hunc librum esse Aristo- telis | Ordo (ante Pe- rih.) | Inscrip- tio |
| C8 | Intentio | Materia | Utilitas | Cui philo- sophiae parti suppo- natur | Inscrip- tio | Quidam dicunt hoc opus non esse Aristote- lis | |
| C14 | Intentio | Materia | Utilitas | Ad quam partem philo- sophiae intendit intentio | Primus hic liber legen- dus occurrit | Inscriptio | |
| C10, <i>Logica ingre- dientibus</i> (PETER ABA- ELARD 1933, 111-117) | Intentio | Materia | Utilitas | Utrum logicae suppo- nenda sit | Inscrip- tio | Dissensio de aucto- re prae- dicamen- torum | Modus vero tractan- di |

| | | | | | | | |
|-----|---------------------------------------------------------|---------|-------------------------|----------|--------------------------------------------------------------------|---------|--|
| C27 | Intendit age- re de decem primis vocibus | Materia | Modus tractan- di | Utilitas | Scien- tiae in- venien- di hoc opus suppo- nitur | Titulus | |
|-----|---------------------------------------------------------|---------|-------------------------|----------|--------------------------------------------------------------------|---------|--|

Tabella 4

Schemata isagogica nei commenti albricani alle Categorie

| | | | | | | | |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------|----------|--------------------|------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------|------------------|
| Com- mento | | | | | | | |
| C15 Data: fine 1130 | Intentio | Materia | Finalis causa | Utilitas | Suppo- nitur logicae | Modus tractan- di | Titulus |
| C17 Data: ad opera di un disce- pulo di Alberico (DE RIJK 1966), fine 1130 o 1140ss. | Intentio | Materia | Modus | Suppo- nitur logicae | Causa operis com- munis utilitas | De libri inscrip- tione | |
| C20 Data: un seguace di Al- berico, 1130- 1150 ca. | Intentio | Materia | Finis/ utilitas | Cui parti logicae suppo- natur | Ordo tractan- di in quo etiam modus conside- ratur | Tituli in- scriptio | |
| C21 Data: 1130- 1150 | Titulus | Intentio | Materia | Qua causa (= ad quam finem tendat) | Utilitas | Cui parti logices suppo- natur | Modus et ordo |

| | | | | | | | |
|------------------------------------------------------------------------------------|----------|---------|---------------------------------|-------|----------|------------------------|-----------------|
| C25 Data: un discepo- lo di Al- berico, metà- fine XII secolo | Intentio | Materia | Ad quam partem logicae | Finis | Utilitas | Inscrip- tio tituli | Modus agendi |
|------------------------------------------------------------------------------------|----------|---------|---------------------------------|-------|----------|------------------------|-----------------|

Tabella 5

Schemata isagogica nei commenti greci alessandrini all'Isagoge

| | | | | | | | | |
|-----------------------|-----------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------|
| AM- MONIUS 1891 | 1. σκο- πός (p. 22, 3-5) | 2. χρή- σιμον (p. 22, 5-10) | 3. γνή- σιον (p. 22, 10-23) | 4. τάξις (pp. 22, 23-23, 1) | 5. ἐπι- γραφή (ἐπιγέ- γρα- πται, p. 23, 1-12) | 6. διαί- ρεσις (διήρη- ται, p. 23, 12-24) | 7. ὑπὸ δὲ τὸ λογι- κὸν ὄργα- νον ἀνάγε- ται τῆς φιλο- σοφίας | |
| DAVID 1904 | 1. σκο- πός (pp. 80, 15-81, 3; 83, 10-86, 30) | 2. χρή- σιμον (p. 81, 3-5; 87, 2-91, 20) | 3. ἐπι- γραφή (p. 81, 5-12; 91, 22- 92, 15) | 4. γνή- σιον (pp. 81, 12-82, 24; 92, 16-23) | 5. τάξις (pp. 92, 24-93, 5) | 6. διαί- ρεσις (pp. 82, 25-83, 1; 93, 6-24) | 7. ποιῶ διδασ- κα- λικῶ τρόπῳ κέχρη- ται (p. 83, 1-6; 93, 25- 94, 6) | 8. ὑπὸ τί μέρος ἀνα- φορᾶ (p. 94, 7-10) |
| ELIAS 1900 | 1. σκο- πός (pp. 35, 15-36, 30) | 2. χρή- σιμον (pp. 36, 31-38, 66) | 3. τάξις (p. 38, 29-32) | 4. ἐπι- γραφή (pp. 38, 32-39, 3) | 5. γνή- σιον (p. 39, 4-19) | 6. διαί- ρεσις (p. 39, 20-26) | 7. τρό- πος τῆς διδασ- κα- λιας (p. 39, 26-31) | 8. μέ- ρος τῆς φιλο- σοφίας (p. 39, 31-33) |

APPENDICE III

H17 (*Ba* = Berlin, Staatsbibliothek, Lat. fol. 624, ff. 87vb-96vb), si edita qui il testo dei ff. 87vb, l. 23-88ra l. 1; f. 88ra ll. 17-35

⟨C⟩um plura et vario¹¹¹ ordine tam librorum quam artium principiis ad maiorem consequentium evidentiam magistri¹¹² praemittere consueverint¹¹³, his inpraesentiarum relictis quae circa principia cuiuslibet¹¹⁴ artis versantur consideranda, ea sola inspiciamus quae circa cuiuslibet philosophici operis principia sunt praemittenda. Ea autem sunt numero sex, scilicet in⟨tentio⟩, m⟨ateria⟩, m⟨odus⟩ tractandi, cui parti philosophiae supponatur, causa operis, et quis libri titulus¹¹⁵.

Quidam tamen plura dicunt debere praemitti, scilicet nomen auctoris, vitam, et cuius fuerit conditionis. M⟨agister⟩ ⟨Albericus⟩¹¹⁶, ut puerilia et quasi supervacanea¹¹⁷ huiusmodi putans, nulla ratione in principio philosophici operis dicit esse conspicienda: sola enim sex sufficiunt ad consequentium¹¹⁸ evidentiam.

Sunt autem quidam qui¹¹⁹ faciunt distinctionem inter modum et ordinem, dicentes modum consistere secundum qualitatem operis, ordinem vero in dispositione ipsius operis¹²⁰, videlicet quid primo, quid secundo, quid alio loco dicatur. Magister vero A⟨lbericus⟩¹²¹ hanc disti⟨n⟩ctionem esse commendabilem confitetur; sed, ut brevius et commodius dicatur, modum et ordinem sub eodem ponit.

111 vario] *legit De Rijk (Ba correctum); varia Grabmann; varie Iwakuma*

112 magistri] *Ba^{p.c.}, magisti Ba^{a.c.}*

113 consueverint] *legi^{a.c.}, consueverunt Grabmann De Rijk^{p.c.}*

114 cuiuslibet] *om. Ba^{p.c.}, in interl. add. Ba^{a.c.}*

115 et quis libri titulus] *in interl. add. Ba^{p.c.}*

116 m⟨agister⟩ A⟨lbericus⟩ *solvit De Rijk^{a.c.}*

117 supervacanea] *Ba^{p.c.} supervacane Ba^{a.c.}*

118 consequentium] *Ba^{p.c.}, consequentia Ba^{a.c.}*

119 quidam qui faciunt] *Ba^{p.c.}, quidam faciunt qui Ba^{a.c.}*

120 operis] *correxī, ordinis Ba De Rijk*

121 A⟨lbericus⟩] *solvit De Rijk*

Item de ordine istorum diversa habetur sententia: quidam enim dicunt intentionem debere praemitti, quidam m<ateriam>¹²², quidam etiam et causam. Illi autem qui dicunt m<ateriam>¹²³ esse praeponendam hac ratione utuntur: prius enim quis habet m<ateriam>¹²⁴, qua habita aliquod opus de ipsa constituere¹²⁵ intendit, verbi gratia habendo quis lapides, de ipsis postmodum domum vel aliquid construere¹²⁶ tale cogitat. M<agister>¹²⁷ vero A<lbericus>¹²⁸, subtiliori acumine mentis¹²⁹ intuens, i<ntentionem>¹³⁰ asserit praemittendam: haec enim naturaliter praecedit, etsi m<ateria>¹³¹ in quibusdam¹³² actu antecedit¹³³. Illi qui dicunt vero¹³⁴ causam antecedere <h>ac¹³⁵ sunt muniti ratione: aiunt enim esse aliquam causam propter quam quis habet intentionem et materiam; [sed]¹³⁶ haec ratio non omni<no>¹³⁷ videtur spernenda, sed quia ista sex convenienter | f. 88ra | sic ordinantur, ideo i<ntentio> omnibus praemitti potest.

<...>

| f. 88 ra ll. 17-35 | Quod autem materia sit sen<ten>tia¹³⁸, probatur auctoritate Boethii in libro Consolationis; ait enim “vestes philosophiae erant textae tenuissimis filis et indissolubili materia”¹³⁹, quod ab omnibus magistris hoc modo glosatur, id est indissolubili sententia: hic¹⁴⁰ ergo habetur quod sententia materia dicatur.

122 m<ateriam>] *solvit De Rijk*

123 m<ateriam>] *solvit De Rijk*

124 m<ateriam>] *solvit De Rijk*

125 constituere] *construere legerat De Rijk*

126 construere] *tacite scripsit De Rijk, construeret Ba*

127 m<agister>] *solvit De Rijk*

128 A<lbericus>] *solvit De Rijk*

129 mentis] *tacite scripsit De Rijk, montis Ba*

130 i<ntentionem>] *solvit De Rijk*

131 m<ateria>] *solvit De Rijk*

132 in quibusdam] *Ba^{p.c.} in interl., quidam dam Ba^{a.c.}*

133 antecedit] *legit De Rijk; antecederat vel quid simile Ba*

134 illi qui dicunt vero] *Ba, illi vero qui dicunt De Rijk; vero secl. Iwakuma (inedito)*

135 <h>ac] *correxi; ac Ba, ea corr. De Rijk*

136 sed] *seclusi; an et corrigendum?*

137 omni<no>] *corr. De Rijk; omni Ba*

138 se<ten>tia] *suppl. De Rijk; sentia Ba*

139 Cf. Boeth., *Cons.* 1, 1, 3, p. 5, 12-14

140 hic] *an hinc corrigendum?*

Item materia auctoris de qua alia est principalis, <alia>¹⁴¹ secundaria: principalis est illa de qua gratia sui tractatur; secundaria est illa de qua tractatur gratia alterius, ut est principalis materia Aristotelis affirmatio et negatio, secundaria nomen et verbum.

Modus tractandi laxo et¹⁴² stricto accipitur modo: dicitur enim modus¹⁴³ pro qualitate operis et ordine eiusdem, modi autem tractandi sunt diversi. Alius est enim per exemplorum¹⁴⁴ suppositionem, qui proponitur introducendis; alius autem per definitionem, qui proponitur introductis¹⁴⁵; alius vero per divisionem, qui proponitur pro vectis. Est etiam modus tractandi <alius>¹⁴⁶ sublimis, alius mediocris, alius vero infimus.

Cui parti philosophiae supponatur. Non videtur convenienter posse dici aliquem librum supponi philosophiae, cum nullus liber sit philosophia; dicimus autem suppositionem esse duplicem: unam per praedicationem, alteram vero per pertinentiam; libri autem supponuntur suppositione pertinentiae.

141 alia]] *suppl. De Rijk*

142 et] *tacite corr. De Rijk; in Ba*

143 modus] *in interl. add. Ba*

144 xemplorum] *tacite corr. De Rijk, exempla Ba*

145 introductis] *corr. De Rijk, introducendis Ba*

146 alius] *supplevi*

BIBLIOGRAFIA

Fonti manoscritte

Assisi, Biblioteca Comunale, Fondo Antico 573

Berlin, Staatsbibliothek, Lat. fol. 624

Bern, Burgerbibliothek, 165

Cambridge, Fitzwilliam Museum, MacClean 165

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. Lat. 230

Dublin, Trinity College Library, 494

London, British Library, Royal 7.D.XXV

Lunel, Bibliothèque Municipale, 6

Milano, Archivio Capitolare della Basilica di Sant' Ambrogio, M 2

Milano, Biblioteca Ambrosiana, M 63 sup.

München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 4610

München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14458

München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14779

Oxford, British Library, Laud. Lat. 67

Padova, Biblioteca Universitaria, 2087

Paris, Bibliothèque Nationale de France, Arsenal 910

Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 13368

Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 17813

Pommersfelden, Gräflich Schönbornsche Schloßbibliothek, 16 (2764)

Praha, Archiv Prazkého hradu, L.LVI (1301)

Sankt Gallen, Stiftsbibliothek, 134

Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 2237

Altre fonti

AELIUS DONATUS 1997 = AELIUS DONATUS, *Vita Donatiana e vita Svetoniana desumpta*, in GIORGIO BRUGNOLI, FABIO STOCK (eds.), *VITAE VERGILIANAE ANTIQUAE*, 15-56, Romae, Istituto Poligrafico dello Stato, 1997.

ALESSIO, VILLA 1990 = GIAN CARLO ALESSIO, CLAUDIA VILLA, «Il nuovo fascino degli autori antichi tra i secoli XII e XIV», in GUGLIELMO CAVALLO, PAOLO FEDELI, ANDREA GIARDINA (eds.), *Lo spazio letterario di Roma antica, vol. 3. La ricezione del testo*, 473-511, Roma, Salerno Editrice, 1990.

ALEXANDER APHRODISIENSIS 1891 = ALEXANDRI APHRODISIENSIS *In Aristotelis Metaphysica Commentaria*, ed. MICHAEL HAYDUCK, Berlin, Reimer, 1891.

AMMONIUS 1891 = AMMONII *In Porphyrii Isagogen*, ed. ADOLF BUSSE, Berolini, Typis et impensis Georgii Reimeri, 1891 (Commentaria in Aristotelem Graeca, IV/3).

ARISTOTE 2002 = ARISTOTE, *Catégories*, texte établi et traduit par RICHARD BODÉÛS, Paris, Les Belles Lettres, 2002.

ASZTALOS 2003 = MONIKA ASZTALOS, «Boethius on the *Categories*», in ALAIN GALLONNIER (ed.), *Boèce ou la chaîne des savoirs. Actes du Colloque international de la Fondation Singer-Polignac. Présidée par Edouard Bonnefous. Paris, 8-12 juin 1999*, 195-205, Louvain-Paris-Dudley, MA, Institut supérieur de philosophie-Peeters, 2003 (Philosophes médiévaux, 44).

BOETHIUS 1847 = ANICII MANLII SEVERINI BOETHII *In Categorias Aristotelis libri quatuor*, Paris, 1847 (Patrologia Latina, 64)

BOETHIUS 1877 = ANICII MANLII SEVERINI BOETHII *Commentarii in librum Aristotelis Peri hermeneias, pars prior*, recensuit KAROLUS MEISER, Lipsiae, In aedibus B.G. Teubneri, 1877.

BOETHIUS 1880 = ANICII MANLII SEVERINI BOETHII *Commentarii in librum Aristotelis Peri hermeneias, pars posterior*, recensuit KAROLUS MEISER, Lipsiae, In aedibus B.G. Teubneri, 1880.

BOETHIUS 1906 = ANICII MANLII SEVERINI BOETHII *In Isagogen Porphyrii commenta, copiiis a GEORG SCHEPPS comparatis suisque usus recensuit SAMUEL BRANDT*, Vindobonae-Lipsiae, F. Tempsky-G. Freytag, 1906 (Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum, 48).

BOETHIUS 1990 = ANICIUS MANLIUS SEVERINUS BOETHIUS, *De topicis differentiis καὶ οἱ βυζαντινὲς μεταφράσεις τῶν Μανουήλ Ὀλοβώλου καὶ Προχόρου Κυδώνη. Anhang: eine Pachymeres-Weiterbearbeitung der Holobolos-Übersetzung*, ed. DIMITRIOS Z. NIKITAS, Athens, The Academy of Athens and Vrin, 1990 (Corpus Philosophorum Medii Aevi, Philosophi Byzantini, 5).

BOETHIUS 2005 = ANICIUS MANLIUS SEVERINUS BOETHIUS, *De consolatione philosophiae, Opuscula theologica*, ed. CLAUDIO MORESCHINI, München-Leipzig, K.G. Saur, 2005.

BOODTS, LEEMANS, SCHORN 2019 = SHARI BOODTS, PIETER DE LEEMANS, STEFAN SCHORN (ed.), *Sicut dicit. Editing Ancient and Medieval Commentaries on Authoritative Texts*, Turnhout, Brepols, 2019 (Lectio. Studies in the Transmission of Texts and Ideas, 8).

CAIAZZO 2011 = IRENE CAIAZZO, «Manegold, modernorum magister magistrorum», in IRÈNE ROSIER-CATACH (ed.), *Arts du langage et théologie aux confins des XI^e-XII^e siècles. Textes, maîtres débats*, 317-349, Turnhout, Brepols, 2011 (Studia Artistarum, 26).

CAMERON 2004 = MARGARET CAMERON, «What's in a Name? Students of William of Champeaux on the *vox significativa*», *Bochumer Philosophisches Jahrbuch für Antike und Mittelalter* 9 (2004), 93-113.

CAMERON 2011(1) = MARGARET CAMERON, «Abelard's Early Glosses: Some Questions», in IRÈNE ROSIER-CATACH (ed.), *Arts du langage et théologie aux confins des XI^e-XII^e siècles. Textes, maîtres débats*, 647-662, Turnhout, Brepols, 2011 (Studia Artistarum, 26).

CAMERON 2011(2) = MARGARET CAMERON, «The Development of Early Twelfth Century Logic: A Reconsideration», in IRÈNE ROSIER-CATACH (ed.), *Arts du langage et théologie aux confins des XI^e-XII^e siècles. Textes, maîtres débats*, 677-694, Turnhout, Brepols, 2011 (Studia Artistarum, 26).

CAPONE CIOLLARO 1994 = MARIA CAPONE CIOLLARO, «Ammonio e Boezio: i proemi dei commenti all'Isagoge di Porfirio», *Koinonia* 18 (1994), 39-57.

CHIARADONNA 2012 = RICCARDO CHIARADONNA, «Commento», in PAOLO D'ANGE-

LO (ed.), *Forme letterarie della filosofia*, 71-104, Roma, Carocci, 2012 (Colloquium Philosophicum).

CHIARADONNA, RASHED 2010 = RICCARDO CHIARADONNA, MARWAN RASHED, «Before and after the Commentators: An Exercise in Periodization», *Oxford Studies in Ancient Philosophy* 38 (2010), 251-297.

CHIARADONNA, RASHED 2020 = RICCARDO CHIARADONNA, MARWAN RASHED (eds.), *Boéthos de Sidon – Exégète d’Aristote et philosophe*, Berlin, De Gruyter, 2020 (Commentaria in Aristotelem Graeca et Byzantina, 1).

COURCELLE 1935 = PIERRE COURCELLE, «Boèce et l’école d’Alexandrie», *Mélanges d’archéologie et d’histoire de l’Ecole française de Rome* 52 (1935), 185-223.

COURCELLE 1939 = PIERRE COURCELLE, «Étude critique sur les commentaires de la Consolation de Boèce (IX^e-XV^e siècles)», *Archives d’Histoire doctrinale et littéraire du Moyen Âge* 12 (1939), 5-140.

COURCELLE 1948 = PIERRE COURCELLE, *Les lettres grecques en Occident. De Macrobie à Cassiodore*, Paris, E. De Boccard, 1948.

D’ONOFRIO 1995 = GIULIO D’ONOFRIO (ed.), *Logica antiquioris mediae aetatis I. Excerpta isagogarum et categoriarum*, Turnhout, Brepols, 1995 (Corpus Christianorum. Continuatio mediaevalis, 120).

DAVID 1904 = DAVIDIS *Prolegomena et in Porphyrii Isagogen commentarium*, ed. ADOLF BUSSE, Berolini, Typis et impensis Georgii Reimeri, 1904 (Commentaria in Aristotelem Graeca, XVIII/2).

DE RIJK 1966 = LAMBERTUS MARIE DE RIJK, «Some New Evidence on Twelfth Century Logic: Alberic and the School of Mont Ste Geneviève (Montani)», *Vivarium* 4 (1966), 1-57.

DEL PUNTA 1998 = FRANCESCO DEL PUNTA, «The Genre of Commentaries in the Middle Ages and its Relation to the Nature and Originality of Medieval Thought», in JAN A. AERTSEN, ANDREAS SPEER (eds.), *Was ist Philosophie im Mittelalter? Qu’est-ce que la philosophie au moyen âge? What is Philosophy in the Middle Ages? Akten des X. Internationalen Kongresses für Mittelalterliche Philosophie der Société Internationale pour l’Étude de la Philosophie Médiévale, 25. bis 30. August 1997 in Erfurt*, 138-151, Berlin-Boston, De Gruyter, 1998 (Miscellanea Mediaevalia, 26).

DONATO 2021 = ANTONIO DONATO, *Boezio. Un pensatore tardoantico e il suo mondo*,

Roma, Carocci, 2021 (Frecce, 321).

EBBESEN 1990 = STEN EBBESEN, «Boethius as an Aristotelian Commentator», in RICHARD SORABJI (ed.), *Aristotle Transformed: The Ancient Commentators and their Influence*, 373-392, Ithaca-New York, Cornell University Press, 1990.

EBBESEN 1993 = STEN EBBESEN, «Medieval Latin Glosses and Commentaries on Aristotelian Logical Texts of the Twelfth and Thirteenth Centuries», in CHARLES BURNET (ed.), *Glosses and Commentaries on Aristotelian Logical Texts. The Syriac, Arabic and Medieval Latin Traditions*, 129-177, London, The Warburg Institut, 1993 (Warburg Institute Surveys and Texts).

EBBESEN 2008 = STEN EBBESEN, «Late-ancient Ancestors of Medieval Philosophical Commentaries», in GIANFRANCO FIORAVANTI, CLAUDIO LEONARDI, STEFANO PERFETTI (eds.), *Il commento filosofico nell'Occidente latino, secoli XIII-XV*, 1-16, Turnhout, Brepols, 2002 (Rencontres de Philosophie médiévale).

ELIAS 1900 = ELIAE *In Porphyrii Isagogen et Aristotelis Categorias commentaria*, ed. ADOLF BUSSE, Berolini, Typis et impensis Georgii Reimeri, 1900 (Commentaria in Aristotelem Graeca, XVIII/1).

FESTUGIÈRE 1963 = ANDRÉ JEAN FESTUGIÈRE, «Modes de composition des Commentaires de Proclus», *Museum Helveticum* 20 (1963), 77-100.

FRAKES 1988 = JEROLD C. FRAKES, «Remigius of Auxerre, Eriugena, and the Greco-Latin *circumstantiae*-formula of *Accessus ad Auctores*», in SHIRLEY A. BROWN, MICHAEL W. HERREN (eds.), *The Sacred Nectar of the Greeks: The Study of Greek in the West in the Early Middle Ages*, 229-255, London, 1988.

GEERLINGS, SCHULZE 2002-2004 = WILHELM GEERLINGS, CHRISTIAN SCHULZE (eds.), *Der Kommentar in Antike und Mittelalter. Beiträge zu seiner Erforschung*, Leiden-Boston-Köln, Brill, 2002-2004 (Clavis Commentariorum Antiquitatis et Medii Aevi).

GOULET-CAZÉ 2000 = MARIE-ODILE GOULET-CAZÉ (ed.), *Le commentaire entre tradition et innovation. Actes du colloque International de l'Institut des traditions textuelles (Paris et Villejuif, 22-25 septembre 1999)*, Paris, Vrin, 2000.

GRABMANN 1938 = MARTIN GRABMANN, «Kommentare zur Aristotelischen Logik aus dem 12. und 13. Jahrhundert im Ms. Lat. fol. 624 der Preußischen Staatsbibliothek in Berlin. Ein Beitrag zur Abelardforschung», *Sitzungsberichte der Preußischen Akademie der Wissenschaften. Phil.-hist. Klasse* 18 (1938), 3-27.

GRONDEUX ET AL. 2022 = ANNE GRONDEUX ET AL. (eds.), *Glosulae in Priscianum maiorem. A Critical Edition*, Paris, 2022. URL: <http://htldb.huma-num.fr/gpma/> (ultimo accesso 20 novembre 2024).

GRONDEUX, ROSIER-CATACH 2018 = ANNE GRONDEUX, IRÈNE ROSIER-CATACH (eds.), *Priscien lu par Guillaume de Champeaux et son école. Les Notae Dunelmenses (Durham, D.C.L., C.IV.29)*, Turnhout, Brepols, 2018 (Studia Artistarum. Études sur la faculté des arts dans les universités médiévales, 43.1-2).

GUILLELMUS DE CONCHIS 1999 = GUILLELMUS DE CONCHIS, *Glosae super Boetium*, ed. LODI NAUTA, Turnhout, Brepols, 1999 (Corpus Christianorum. Continuatio mediaevalis, 145).

HADOT 1987(1) = ILSETRAUT HADOT, «Les introductions aux commentaires exégétiques chez les auteurs néoplatoniciens et les auteurs chrétiens», in MICHEL TARDIEU (ed.), *Les règles de l'interprétation*, 99-122, Paris, Les éditions du Cerf, 1987.

HADOT 1987(2) = PIERRE HADOT, «Théologie, exégèse, révélation, écriture dans la philosophie grecque», in MICHEL TARDIEU (ed.), *Les règles de l'interprétation*, 13-34, Paris, Les éditions du Cerf, 1987.

HADOT 2002 = ILSETRAUT HADOT, «Der fortlaufende philosophische Kommentar», in WILHELM GEERLINGS, CHRISTIAN SCHULZE (eds.), *Der Kommentar in Antike und Mittelalter. Beiträge zu seiner Erforschung*, vol. 1, 183-199, Leiden-Boston-Köln, Brill, 2002 (Clavis Commentariorum Antiquitatis et Medii Aevi).

HALM 1863 = KARL HALM (ed.), *Rhetores Latini minores ex codicibus maximam partem primum adhibitis*, Lipsiae, In aedibus B.G. Teubneri, 1863.

HANSEN 2011 = HEINE HANSEN, «*In voce/in re* in a Late XIth Century Commentary in Boethius' Topics», in IRÈNE ROSIER-CATACH (ed.), *Arts du langage et théologie aux confins des XI^e-XII^e siècles. Textes, maîtres débats*, 663-676, Turnhout, Brepols, 2011 (Studia Artistarum, 26).

HÄRING 1982 = NICOLAS M. HÄRING, «Commentary and Hermeneutics», in ROBERT L. BENSON, GILES CONSTABLE, CAROL D. LANHAM (eds.), *Renaissance and Renewal in the Twelfth Century*, 173-200, Cambridge Mass., Harvard University Press, 1982.

HEHLE 2002 = CHRISTINE HEHLE, *Boethius in St. Gallen*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 2002.

HOFFMANN 1997 = PHILIPPE HOFFMANN, «La problématique du titre des traités d'Aristote selon les commentateurs grecs. Quelques exemples», in JEAN-CLAUDE FREDOUILLE, MARIE-ODILE GOULET-CAZÉ, PHILIPPE HOFFMANN, PIERRE PETITMENGIN, SIMONE DELÉANI (eds.), *Titres et articulations du texte dans les oeuvres antiques. Actes du Colloque International de Chantilly 13-15 décembre 1994*, 75-103, Paris, Institut des études Augustiniennes, 1997 (Collection des Études Augustiniennes. Série Antiquité, 152).

HOFFMANN 1998(1) = PHILIPPE HOFFMANN, «La fonction des prologues exégétiques dans la pensée pédagogique néoplatonicienne», in JEAN-DANIEL DUBOIS, BERNARD ROUSSEL (eds.), *Entrer en matière. Les prologues*, 209-245, Paris, Les éditions du Cerf, 1998.

HOFFMANN 1998(2) = PHILIPPE HOFFMANN, «Épilogue sur les prologues, ou comment entrer en matière», in JEAN-DANIEL DUBOIS, BERNARD ROUSSEL (eds.), *Entrer en matière. Les prologues*, 485-506, Paris, Les éditions du Cerf, 1998.

HOLTZ 1995 = LOUIS HOLTZ, «Glosse e commenti», in GUGLIELMO CAVALLO, CLAUDIO LEONARDI, ENRICO MENESTÒ (eds.), *Lo spazio letterario del Medioevo. Il Medioevo latino, vol. 3. La ricezione del testo*, 59-105, Roma, Salerno Editrice, 1995.

HUNT 1948 = RICHARD W. HUNT, «The Introductions to the ‚Artes‘ in the Twelfth Century», in *Studia mediaevalia in honorem admodum Reverendi Patris Raymundi Josephi Martin, Ordinis Praedicatorum s. theologiae magistri LXXum natalem diem agentis*, 85-112, Bruges, De Tempel, 1948.

HUYGENS 1954 = ROBERT B.C. HUYGENS, «Notes sur le ‚Dialogus super auctores‘ de Conrad de Hirsau et le ‚Commentaire sur Théodule‘ de Bernard d'Utrecht», *Latomus* 13 (1954), 420-428.

HUYGENS 1970 = ROBERT BURCHARD CONSTANTIJN HUYGENS (ed.), *Accessus ad auctores, Bernard D'Utrecht, Conrad D'Hirsau: Dialogus super auctores*, Leiden, Brill, 1970.

IWAKUMA (INEDITO) = YUKIO IWAKUMA, «Prologues of Commentaries on the *Logica vetus* Literature in the 12th Century», per *Didascalìa*, inedito.

IWAKUMA 1992 = YUKIO IWAKUMA, «‘Vocales’, or Early Nominalists», *Traditio* 47 (1992), 37-111.

IWAKUMA 1999 = YUKIO IWAKUMA, «Pierre Abélard et Guillaume de Champeaux dans les premières années du XII^e siècle : une étude préliminaire», in JOËL BIARD

(ed.), *Langage, sciences, philosophie au XII^e siècle. Actes de la table ronde internationale des 25-26 mars 1998*, 92-123, Paris, Vrin, 1999 (Sic et Non).

IWAKUMA 2003 = YUKIO IWAKUMA, «William of Champeaux on Aristotle's *Categories*», in JOËL BIARD, IRÈNE ROSIER-CATACH (eds.), *La tradition médiévale des Catégories (XII^e-XV^e siècles)*, 313-328, Peeters, Louvain-Paris, 2003.

IWAKUMA 2008 = YUKIO IWAKUMA, «Pseudo-Rabanus super Porphyrium (P3)», *Archives d'Histoire doctrinale et littéraire du Moyen Âge* 75 (2008), 43-196.

IWAKUMA 2009 = YUKIO IWAKUMA, «Vocales Revisited», in TETSURO SHIMIZU, CHRISTIAN BURNETT (eds.), *The Word in Medieval Logic, Theology and Psychology. Acts of the XIIIth International Colloquium of the Société Internationale pour l'Étude de la Philosophie Médiévale, Kyoto, 27 September – 1 October 2005*, 81-171, Turnhout, Brepols, 2009 (Rencontres de Philosophie Médiévale, 14).

IWAKUMA, YUKIO, *Twelfth Century Logic Home Page*. URL: <https://www.s.fpu.ac.jp/iwakuma/Home.html> (ultimo accesso 20 novembre 2024).

JACOBI 2011 = KLAUS JACOBI, «William of Champeaux. Remarks on the Tradition in the Manuscripts», in IRÈNE ROSIER-CATACH (ed.), *Arts du langage et théologie aux confins des XI^e-XII^e siècles. Textes, maîtres débats*, 261-271, Turnhout, Brepols, 2011 (Studia Artistarum, 26).

JEAUNEAU 1982 = ÉDOUARD JEAUNEAU, «Gloses et commentaires de textes philosophiques (IX^e-XII^e siècles)», in ROBERT BULTOT (ed.), *Les genres littéraires dans les sources théologiques et philosophiques médiévales. Définition, critique et exploitation. Actes du colloque international de Louvain-la-Neuve, 25-27 mai 1981*, 117-131, Louvain-la-Neuve, 1982.

KLOPSCH 1980 = PAUL KLOPSCH, *Einführung in die Dichtungslehren des lateinischen Mittelalters*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1980.

LUNA 1990 = CONCETTA LUNA, «Les rapports entre les commentaires néoplatoniciens au premier chapitre des *Catégories*», in SIMPLICIUS, *Commentaire sur le Catégories*, ed. ILSETRAUT HADOT, fasc. 3, 127-146, Leiden-New York-København-Köln, Brill, 1990.

LUTZ 1960 = CORA E. LUTZ, «One Formula of *Accessus* in Remigius's Works», *Latomus* 19 (1960), 774-780.

MANSFELD 1994 = JAAP MANSFELD, *Prolegomena. Questions to be Settled before the*

Study of an Author, or a Text, Leiden-New York-Köln, Brill, 1994 (Philosophia Antiqua, 61).

MARENBNON 1993 = JOHN MARENBNON, «Medieval Latin Commentaries and Glosses on Aristotelian Logical Texts, before c. 1150 AD», in CHARLES BURNET (ed.), *Glosses and Commentaries on Aristotelian Logical Texts. The Syriac, Arabic and Medieval Latin Traditions*, 77-127, London, The Warburg Institute, 1993 (Warburg Institute Surveys and Texts).

MARENBNON 1997 = JOHN MARENBNON, «Glosses and Commentaries on the *Categories* and *De Interpretatione* before Abelard», in JOHANNES FRIED (ed.), *Dialektik und Rhetorik im früheren und hohen Mittelalter. Rezeption, Überlieferung und gesellschaftliche Wirkung antiker Gelehrsamkeit vernehmlich im 9. Und 12. Jahrhundert*. Schriften des historischen Kollegs, 21-49, München, Oldenbourg, 1997 (Kolloquien, 27).

MARENBNON 2004 = JOHN MARENBNON, «Life, Milieu and Intellectual Context», in JEFFREY E. BROWER, KEVIN GUILFOY (eds.), *The Cambridge Companion to Abelard*, 13-44, Cambridge, Cambridge University Press, 2004.

MARENBNON 2013(1) = JOHN MARENBNON, «The Tradition of Studying the *Categories* in the Early Middle Ages (until c. 1200). A Revised Working Catalogue of Glosses, Commentaries and Treatises», in STEN EBBESEN, JOHN MARENBNON, PAUL THOM (eds.), *Aristotle's Categories in the Byzantine, Arabic and Latin Traditions*, 139-173, Copenhagen, 2013.

MARENBNON 2013(2) = JOHN MARENBNON, *Abelard in Four Dimensions. A Twelfth-Century Philosopher in His Context and Ours*, Notre Dame, University of Notre Dame Press, 2013.

MARENBNON 2014 = JOHN MARENBNON, «Boethius's Unparadigmatic Originality and its Implications for Medieval Philosophy», in THOMAS BÖHM, THOMAS JÜRGASCH, ANDREAS KIRCHNER (eds.), *Boethius as a Paradigm of Late Ancient Thought*, 231-244, Berlin-Boston, De Gruyter, 2014.

MARENBNON 2018 = JOHN MARENBNON, «The *Isagoge* in the Latin Tradition until c. 1200», *Medioevo* 43 (2018), 151-188.

MARENBNON, TARLAZZI 2018 = JOHN MARENBNON, CATERINA TARLAZZI, «Logic», in ERIK KWAKKEL, RODNEY THOMSON (eds.), *The European Book in the Twelfth Century*, 215-239, Cambridge, Cambridge University Press, 2018.

MARTIN 2011 = CHRISTOPHER MARTIN, «A Note on the Attribution of the Literal

Glosses in Paris, BnF, lat. 13368 to Peter Abelard», in IRÈNE ROSIER-CATACH (ed.), *Arts du langage et théologie aux confins des XI^e-XII^e siècles. Textes, maîtres débats*, 605-646, Turnhout, Brepols, 2011 (Studia Artistarum, 26).

MINNIS, SCOTT, WALLACE 1988 = ALASTAIR J. MINNIS, A. BRIAN SCOTT, DAVID WALLACE, *Medieval Literary Theory and Criticism*, Oxford, Clarendon Press, 1988.

MONNO 2003 = OLGA MONNO, «La sezione della *intentio poetae* nella *Praefatio* seriana al commento alle *Bucoliche*», *Invigilata Lucernis* 25 (2003), 179-197.

MONNO 2006 = OLGA MONNO, «Prefazioni a commenti tardoantichi: confronto tra Elio Donato e Servio», *Invigilata Lucernis* 28 (2006), 161-179.

MOTTA 2019-2020 = ANNA MOTTA, «Problemi di filologia filosofica: la letteratura isagogica», *Rendiconti della Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti* 80 (2019-2020), 107-123.

MOTTA 2019(1) = ANNA MOTTA, «Gli *schemata isagogica* e la questione metafisico-letteraria dello *skopòs*», in ELISABETTA CATTANEI, CARLO NATALI (eds.), *Studi sul medioplatonismo e sul neoplatonismo*, 73-99, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2019 (Studi di Storia della Filosofia Antica, 9).

MOTTA 2019(2) = ANNA MOTTA, «L'incostante presenza di uno schema isagogico: il caso della *vita auctoris*», *Il calamo della memoria* 8 (2019), 47-64.

MOTTA 2022 = ANNA MOTTA, FEDERICO MARIA PETRUCCI, *Isagogical Crossroads from the Early Imperial Age to the End of Antiquity*, Leiden-Boston, Brill, 2022.

MUNK OLSEN 1992 = BIRGER MUNK OLSEN, «La trasmissione dei testi nei secoli XI e XII», in GUGLIELMO CAVALLO, CLAUDIO LEONARDI, ENRICO MENESTÒ (eds.), *Lo Spazio letterario del Medioevo. Il Medioevo Latino. 1/1. La produzione del testo*, 375-414, Roma, Salerno Editrice, 1992.

MUNK OLSEN 2009 = BIRGER MUNK OLSEN, *L'étude des auteurs classiques latins aux XI^e et XII^e siècles. IV/1. La réception de la littérature classique. Travaux philologiques*, Paris, CNRS Éditions, 2009.

MUNK OLSEN 2013 = BIRGER MUNK OLSEN, «Accessus to Classical Poets in the Twelfth Century», in JUANITA FEROS RUYTS, JOHN O. WARD, MELANIE HEYWORTH (eds.), *The Classics in the Medieval and Renaissance Classroom. The Role of Ancient Texts in Arts Curriculum as Revealed by Surviving Manuscripts and Early Printed Books*, 131-143, Turnhout, Brepols, 2013 (Disputatio, 20).

MUNK OLSEN 2014 = BIRGER MUNK OLSEN, *L'étude des auteurs classiques latins aux XI^e et XII^e siècles. IV/2. La réception de la littérature classique. Manuscrits et textes*, Paris, CNRS Éditions, 2014.

NARDI 2013 = BRUNO NARDI, «Osservazioni sul medievale *accessus ad auctores* in rapporto all' *Epistola a Cangrande*», in BRUNO NARDI, *Saggi e note di critica dantesca*, 268-305, Spoleto, Fondazione CISAM, 2013.

PELLETIER 1962 = ANDRÉ PELLETIER (ed.), *Lettre d'Aristée a Philocrate. Introduction, texte critique, traduction et notes, index complet des mots grec*, Paris, Éditions du Cerf, 1962 (Sources Chrétiennes, 89).

PETER ABAELARD 1933 = PETER ABAELARDS *Philosophische Schriften*, ed. BERNHARD GEYER, Münster i. W., Aschendorff, 1933 (Beiträge zur Geschichte der Philosophie und Theologie des Mittelalters. Texte und Untersuchungen, 21).

PFLIGERSDORFFER 1953 = GEORG PFLIGERSDORFFER, «Andronikos von Rhodes und die Postprädikamente bei Boethius», *Vigiliae Christianae* 7 (1953), 98-115.

PIETRO ABELARDO 1969 = PIETRO ABELARDO, *Scritti di Logica*, ed. MARIO DAL PRA, Firenze, La Nuova Italia, 1969 (Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Milano, 34). Prima edizione 1954.

PLEZIA 1949 = MARIAN PLEZIA, *De commentariis Isagogicis*, Kraków, Polska Akademia Umiejetnosci, 1949.

QUAIN 1945 = EDWIN A. QUAIN, «The Medieval *Accessus ad auctores*», *Traditio* 3 (1945), 215-264.

REIS 1999 = BURKHARD REIS, *Der Platoniker Albinos und sein sogenannter Prologos*, Wiesbaden, 1999.

SCHUMAN 2024 = BOAZ FARADAY SCHUMAN, «Do Thoughts Have Parts? Peter Abelard: Yes! Alberic of Paris: No!», *British Journal for the History of Philosophy* 32 (2024), 1-25.

SEGRE 1992 = CESARE SEGRE, «Per una definizione del commento ai testi», in OTTAVIO BESOMI, CARLO CARUSO (eds.), *Il commento ai testi. Atti del Seminario di Ascona, 2-9 Ottobre 1989*, 3-17, Basel-Boston-Berlin, Birkhäuser Verlag, 1992.

SERVIUS HONORATUS 1881 = SERVIUS HONORATUS, *In Vergilii carmina commentarii*, ed. GEORG THILO, HERMANN HAGEN, Leipzig, Teubner, 1881.

SHIEL 1957 = JAMES SHIEL, «Boethius and Andronicus of Rhodes», *Vigiliae Christianae* 11 (1957), 179-185.

SILVESTRE 1957 = HUBERT SILVESTRE, «Le schéma “moderne” des accessus», *Latomus* 16 (1957), 684-689.

SIRTOLI 2016 = MARCO SIRTOLI, «Glossae Categoriarum. Un commento anonimo del XII secolo alle *Categorie*», *Noctua* 3 (2016), 339-460.

SPALLONE 1990 = MADDALENA SPALLONE, «I percorsi medievali del testo: accessus, commentari, florilegi», in GUGLIELMO CAVALLO, PAOLO FEDELI, ANDREA GIARDINA (eds.), *Lo spazio letterario di Roma antica, vol. 3. La ricezione del testo*, 387-471, Roma, Salerno Editrice, 1990.

STOK 2018 = FABIO STOK, «Schemi di *accessus* a Virgilio», *Incontri di filologia classica* 27 (2018), 229-243.

TARLAZZI 2018 = CATERINA TARLAZZI, *Individui universali. Il realismo di Gualtiero di Mortagne nel XII secolo*, Barcelona-Roma, Brepols, 2018.

TISSERAND 2008 = AXEL TISSERAND, *Pars theologica. Logique et théologie chez Boèce*, Paris, Vrin, 2008 (Sic et Non).

TRAUBE 1911 = LUDWIG TRAUBE, *Vorlesungen und Abhandlungen*, München, Beck, 1911.

UNTERSTEINER 1980 = MARIO UNTERSTEINER, *Problemi di filologia filosofica*, ed. LIVIO SICHIROLLO, MASSIMO VENTURI FERRIOLO, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1980.

VILLA 1992 = CLAUDIA VILLA, «Per una tipologia del commento mediolatino: l'*Ars poetica* di Orazio», in OTTAVIO BESOMI, CARLO CARUSO (eds.), *Il commento ai testi. Atti del Seminario di Ascona, 2-9 Ottobre 1989*, 19-46, Basel-Boston-Berlin, Birkhäuser Verlag, 1992.

VILLA 1996 = CLAUDIA VILLA, «Tra *fabula* e *historia*: Manegoldo di Lautenbach e il ,maestro di Orazio'», *Aevum* 70 (1996), 245-256.

WESTERINK 1990 = LEENDERT G. WESTERINK, «The Alexandrian Commentators and the Introductions to their Commentaries», in RICHARD SORABJI (ed.), *Aristotle Transformed: The Ancient Commentators and their Influence*, 325-348, New York, 1990.

YOUNG 1944 = KARL YOUNG, «Chaucer's Appeal to the Platonic Deity», *Speculum* 19 (1944), 1-13.